

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 19-20



2012-2013 | Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie 19-20



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 19-20

2012-2013 Napoli

Progetto grafico e impaginazione
Massimo Cibelli - Pandemos Srl

Elaborazione delle tavole
Patrizia Gastaldi

ISSN 1127-7130

Quarta di copertina: Parigi, Museo del Louvre, Inv. A 522, cratere, ca. 750-740 a.C.
Particolare della nave (rielaborazione grafica M. Cibelli)

Comitato di Redazione

Irene Bragantini, Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando

Segretari di Redazione: Matteo D'Acunto, Marco Giglio

Direttore Responsabile: Fabrizio Pesando

Comitato Scientifico

Carmine Ampolo, Ida Baldassarre, Vincenzo Bellelli, Luciano Camilli, Luca Cerchiai, Teresa Elena Cinquantaquattro, Mariassunta Cuozzo, Bruno d'Agostino, Cecilia D'Ercole, Stefano De Caro, Riccardo Di Cesare, Werner Eck, Arianna Esposito, Patrizia Gastaldi, Maurizio Giangiulio, Michel Gras, Michael Kerschner, Valentin Kockel, Nota Kourou, Xavier Lafon, Maria Letizia Lazzarini, Irene Lemos, Alexandros Mazarakis Ainian, Dieter Mertens, Claudia Montepaone, Wolf-Dietrich Niemeier, Nicola Parise, Athanasios Rizakis, Agnès Rouveret, Giulia Sacco, José Uroz Sáez, Alain Schnapp, William Van Andringa

I contributi sono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a *peer review* di due esperti, esterni al Comitato Scientifico o alla Redazione

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

- Il testo del contributo deve essere redatto in caratteri Times New Roman 12 e inviato, assieme al relativo materiale iconografico, al Direttore e al Segretario della rivista.

Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

- La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti: 1) Testo vero e proprio; 2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni Autore Data, menzionate nel testo; 3) Didascalie delle figure; 4) *Abstract* in inglese (max. 2000 battute).

- Documentazione fotografica e grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto l'impaginato va organizzato con moduli che possano essere inseriti all'interno di questa "gabbia". Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi.

- È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

- L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

- Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di).

I titoli delle opere, delle riviste e degli atti dei convegni vanno in corsivo e sono compresi tra virgole. I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione "in". Le voci di lessici, enciclopedie ecc. devono essere messi fra virgolette singole seguite da "s.v.". Se, oltre al titolo del volume, segue l'indicazione Atti del Convegno/Colloquio/Seminario ..., Catalogo della Mostra ..., questi devono essere messi fra virgolette singole.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo compreso tra virgole.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione. Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso che la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra virgole dopo quella del numero dell'annata. Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

- Per ogni citazione bibliografica che compare nel testo, una o più volte, si utilizza un'abbreviazione all'interno dello stesso testo costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema Autore Data), salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (ad es., per Pontecagnano: *Pontecagnano II.1*, *Pontecagnano II.2* ecc.; per il Trendall: *LCS*, *RVAP* ecc.).

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. I sostantivi in lingua inglese vanno citati con l'iniziale minuscola all'interno del testo e invece con quella maiuscola in bibliografia, mentre l'iniziale degli aggettivi è sempre minuscola.

- L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

- Font greco: impiegare un *font unicode*.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./fr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lungh.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa: *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre in maiuscolo); nota/e: *non vidi*; *supra*.

INDICE

ANNE COULIÉ, I vasi del “Dipylon”: dai frammenti alla bottega	p.	9
TERESA ELENA CINQUANTAQUATTRO, La necropoli di Pithekoussai (scavi 1965-1967): variabilità funeraria e dinamiche identitarie, tra norme e devianze	»	31
MELANIA GIGANTE, LUCA BONDIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI, Di alcune sepolture della necropoli di Pithekoussai, Isola di Ischia - Napoli. Analisi preliminare dei resti odonto-scheletrici umani di VIII-VII sec. a.C. dagli scavi Buchner 1965-1967	»	59
LUCA CERCHIAI, BRUNO D’AGOSTINO, CARMINE PELLEGRINO, CARLO TRONCHETTI, MIRKO PARASOLE, LUCA BONDIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI, Monte Vetrano (Salerno) tra Oriente e Occidente. A proposito delle tombe 74 e 111	»	73
MIRKO PARASOLE, Le coppe “fenicio-cipriote”: note sulla produzione	»	109
VANGELIS SAMARAS, An Archaic Marble Sphinx from Ayios Nikitas on Siphnos	»	127
HANS PETER ISLER, Il teatro greco. Nascita e sviluppo di un tipo architettonico	»	143
DIANA SAVELLA, La ceramica comune del santuario settentrionale di Pontecagnano: osservazioni su alcune forme	»	163
LORENZO COSTANTINI, LOREDANA COSTANTINI BIASINI, MONICA STANZIONE, Le offerte di vegetali nel santuario settentrionale di Pontecagnano	»	179
GABRIELLA D’HENRY, Gale - Galanthis, degna figlia di Tiresia	»	195
MARCO GIGLIO, Cambi di proprietà nelle case pompeiane: l’evidenza archeologica	»	211
STEFANO IAVARONE, La prima generazione delle Dressel 2-4: produttori, contesti, mercati	»	227
GIUSEPPE CAMODECA, ANGELA PALMENTIERI, Aspetti del reimpiego di marmi antichi a Napoli. Le sculture e le epigrafi del Campanile della Cappella Pappacoda	»	243
MARIA LETIZIA LAZZARINI, Su un’iscrizione greca di Brindisi	»	271
ROBERTA DE VITA, Il decreto attico IG II ³ 1137 per Eumarida di Cidonia	»	277
MARCELLO GELONE, L’epitaffio bilingue di <i>P. Tillius Dexiades</i> da <i>Nuceria Alfaterna</i> : una rilettura	»	295
ANDREA D’ANDREA, Dall’archeologia dei modelli all’archeologia dei dati	»	303
NOTA KOUROU, Recensione di A. Coulié, <i>La céramique grecque aux époques géométrique et orientalisante (XIe-VIe siècle av. J.-C.). La céramique grecque, I</i> , Paris 2013	»	321
VINCENZO BELLELLI, Recensione di M. Scarrone, <i>La pittura vascolare etrusca del V secolo</i> , Roma 2015	»	325
LUCA CERCHIAI, Recensione di A. Esposito - J. Zurbach (a cura di), <i>Les céramiques communes. Techniques et cultures en contact</i> , Paris 2015	»	330
<i>Abstracts degli articoli</i>	»	335

IL DECRETO ATTICO IG II³ 1137 PER EUMARIDA DI CIDONIA

Roberta De Vita

Rispetto all'oscurità che sembra avvolgere, nel periodo classico, l'isola di Creta, l'epoca ellenistica, soprattutto a partire dalla fine del III secolo a.C., vede le città cretesi balzare su uno scenario "internazionale" e la loro storia intersecarsi con quella più nota. Non è sempre facile orientarsi in quel mondo variegato e complesso: una dimensione spiccata di città-stato, unita alle tendenze espansionistiche delle *poleis* maggiori e ai tentativi di unità attraverso il *koinon*, determina, nell'isola, un crogiolo di alleanze e coalizioni così multiformi e fluttuanti da rendere talvolta i fatti storici difficilmente intellegibili¹.

La scarsità di menzioni da parte degli storici antichi è in parte compensata da documenti epigrafici di eccezionale interesse, i quali tuttavia non sempre risultano, per noi moderni, di facile ed immediata comprensione.

Uno dei più controversi, particolarmente illuminante per le vicende non solo cretesi dell'ultimo trentennio del III sec., è il decreto onorario ateniese per Eumarida di Cidonia².

Si tratta, più precisamente, di tre decreti onorari: i primi due, emessi rispettivamente nel 228-227

e nel 211-210, sono per Εὐμαρίδας³, il terzo, del 193-192⁴, per il figlio Χαρμίων e il figlioletto di questo Εὐμαρίδας.

Nel primo gli Ateniesi tributano a Εὐμαρίδας una corona d'oro e una statua di bronzo da collocare sull'Acropoli; nel secondo vengono confermati questi onori e, su proposta di un Dionisio, il popolo concede che la statua già decretata sia posta nel *temenos* del Demo e delle Cariti⁵. Il destinatario del terzo decreto è, si è detto, il figlio di Eumarida, *Charmion* con il piccolo figlio Eumarida: in occasione dello scalo di *Charmion* al Pireo durante un suo viaggio verso Delfi come *theoros*,

³ Per la discussa cronologia del primo decreto, v. avanti. Per quanto riguarda il secondo decreto, emesso sotto l'arconte Archelaos, esso era stato inizialmente datato al 212-211, poi è stato retrodatato al 222-221 (Pritchett – Meritt 1940, pp. XXIV, 101; Meritt 1977, p. 177), infine di nuovo riportato al 212-211 (Habicht 1982, pp. 159-162, 176) e al 211-210 (Osborne 2008, p. 89).

⁴ Il decreto, emesso sotto l'arconte *Phanarchides*, era stato inizialmente datato a dopo il 200, dubitativamente al 196-195; in seguito, la datazione è stata fissata al 193-192: cfr. Pritchett – Meritt 1940, pp. XXVI, 111; Meritt 1977, p. 180; Habicht 1982, p. 177. Questa è la data in cui furono materialmente iscritti tutti e tre i decreti sulla stele che oggi abbiamo: cfr. Tracy 1978, p. 256.

⁵ La nuova collocazione della statua nel santuario del Demo e delle Cariti, appena costruito per volere di *Eurykleides* e *Mikion*, fu iniziativa di questi due politici ateniesi (cfr. ll. 36-37 del decreto) – tanto attivi nello stringere rapporti quanto vituperati da Polibio per la loro ingratitudine verso gli Achei –, volta ad accrescerne il valore e a rinnovare i contatti con i Cretesi: essi volevano fare del nuovo santuario uno spazio politico collocato nei pressi dell'*agorà*, rappresentativo della nuova democrazia; cfr. Habicht 1982, pp. 84-85. Il fatto che i decreti siano stati materialmente iscritti sulla stele più tardi, quando fu emanato il terzo, lascia irrisolta la questione se la statua destinata all'acropoli sia mai stata effettivamente realizzata e poi spostata o se sia stata creata per la prima volta, insieme ai tre decreti, per il santuario del Demo e delle Cariti: sulla questione, cfr. Henry 1977, p. 76; Bielman 1994, p. 125; Monaco 2001, p. 120; Perrin-Saminadayar 2004, pp. 116, 133.

¹ Sull'unità e la frammentarietà come caratteristiche predominanti di Creta, cfr. Chaniotis 2008a, pp. 5-9.

² IG II² 844; SIG 535-537; Austin 1981, pp. 157-158, n. 88; Bielman 1994, pp. 119-125, n. 30; IG II³ 1137; cfr. Ziebarth 1929, pp. 25-26, 108 (n. 77); Benecke 1934, pp. 23-24; van Effenterre 1948, pp. 124, 130, 133-34, 204-205, 209, 255, 294 (n. 6); Brulé 1978, pp. 17-23; Gauthier 1979, pp. 358-359; Bravo 1980, pp. 824-827; Marek 1984, pp. 8, 374-375; Pritchett 1991, pp. 144-47, 278-279, 343.

entrambi vengono omaggiati di *xenia* e della concessione della prossenia paterna, in virtù dei meriti acquisiti dal primo Eumarida e della disponibilità, dichiarata dallo stesso *Charmion*, ad essere in futuro ancora utile agli Ateniesi che arriveranno a Creta.

1 - Eumarida di Cidonia e le sue benemerienze

Il primo dei decreti, l'unico dei tre di cui ci occuperemo in questa sede, è stato oggetto di diverse discussioni, anzitutto cronologiche. Esso fu emanato sotto l'arcontato di *Heliodoros*: inizialmente datato al 217-216 e connesso con la guerra sociale, è stato poi retrodatato al 229-228⁶; se questa datazione sembrava ormai pacifica, negli ultimi anni c'è stata un'oscillazione degli studiosi, che sono tornati alla data del 217-216⁷. In ultimo M. J. Osborne⁸ ha definitivamente collocato l'arcontato di Eliodoro al 228-227: esso sarebbe il primo conservato nella lista degli arconti⁹, che avrebbe inizio celebrando il primo anno (229-228) di piena indipendenza di Atene dalla Macedonia (terminando nel 212-211).

Siamo nel periodo della "guerra demetriaca", corrispondente al regno del macedone Demetrio II, figlio di Antigono Gonata (239-229). Questa guerra vide Etoli e Achei cooperare contro Demetrio II che reggeva Atene; e vide, già prima dello scoppio delle ostilità, diverse incursioni di Arato nel territorio attico, che avevano lo scopo di attirare Atene dalla sua parte, liberandola dalla Mace-

donia¹⁰: benché esse fossero fatte via terra¹¹, non si escludono *raid* pirateschi, effettuati soprattutto dagli Etoli¹². Uno di questi dovette essere quello compiuto da *Boukris* di Naupatto¹³, figlio o nipote di un *Boukris hieromnemon* dell'anfizionia delfica nel periodo 263-259¹⁴ e forse anche destinatario di un decreto di prossenia da Delo datato da Dürrbach tra il 250 e il 240¹⁵. Il *Boukris* pirata è menzionato proprio nel testo ateniese che vede prota-

¹⁰ Cfr. Plu., *Arat.*, 24, 3; 33-34. *Raid* vi erano già stati prima della morte di Antigono Gonata, e, nonostante le diverse interpretazioni dei passi plutarchei, pare certo continuassero anche durante la guerra: cfr. Walbank 1933, pp. 57-58, 66; Hammond – Walbank 1988, pp. 310, 329-332; Grainger 1999, pp. 220, 223. Habicht 1995, p. 167, sottolineava come, al di là delle intenzioni di Arato, gli Ateniesi sentissero queste incursioni più come atti nemici che come tentativi di liberarla; un cambiamento di rotta di Atene, comunque deludente per gli Achei, vi sarebbe stato solo con la morte di Demetrio nel 229.

¹¹ Come sottolineò Feyel 1942, pp. 98-99.

¹² Cfr. Habicht 1995, p. 167; Scholten 2000, p. 156. Forse un *raid* di Etoli sulle coste dell'Attica è quello suggerito dal decreto molto frammentario IG II² 746 (= Bielman 1994, pp. 213-214, n. 60), la cui datazione è incerta.

¹³ Hammond – Walbank 1988, p. 328, ventila la possibilità che l'incursione di *Boukris* fosse un normale atto di pirateria etolica e non una strategia di guerra; giustamente Scholten 2000, p. 156, nota 103, sottolinea l'incoerenza di considerare invece i contemporanei *raid* di Arato necessariamente operazioni di guerra. Sui *raid* che erano ben organizzate imprese militari, cfr. Chanotis 2005, p. 134.

¹⁴ Si tratta di quattro decreti anfizionici – Lefèvre, *CID* IV, nn. 41, 42, 43 (= SIG 498), 44 (= SIG 494) –, la cui datazione è fissata dubitativamente al 260-259, ma comunque compresa nell'arco cronologico 263-259: cfr. Bielman 1994, p. 121, nota 4; Grainger 2000, p. 130; Lefèvre, *CID* IV, nn. 41, 42, 43, 44, e pp. 26-28.

¹⁵ IG XI 4, 692; SIG 500; Dürrbach 1921, n. 42. È questo l'unico documento nel quale il nome del personaggio compare interamente: Βούκρις Δαίτα Ναυπάκτιος. Alcuni studiosi hanno ritenuto i tre – *hieromnemon*, prosseno e pirata – la stessa persona: Wilhelm, *Attische Urkunden* III, p. 57; Kirchner, in SIG 535; Dürrbach 1921, p. 50; Flacelière 1937, pp. 203-204; Habicht 1982, p. 99 e n. 94; Marek 1984, pp. 260-261; Vial 1984, p. 134, nota 53. Lo scarto cronologico tra il documento nel quale compare il *Boukris hieromnemon* (prima del 259, v. nota precedente) e il *Boukris* pirata indusse per primi Ormerod 1924, p. 146, nota 2, e più decisamente Feyel 1942, p. 85, nota 2, a distinguere i due. Homolle 1891, pp. 359-360, e Roussel 1930, p. 276, identificarono il pirata con il solo prosseno, senza far parola dello *hieromnemon* (così Reger 1994, p. 262, nota 28), mentre Brulé 1978, p. 18, faceva del pirata il figlio dello *hieromnemon* e contemporaneamente il beneficiario della prossenia, senza avvedersi del patronimico del prosseno, Δαίτας, che esclude che questi fosse figlio del *Boukris* "delfico". Forse la soluzione più opportuna sarebbe di identificare lo *hieromnemon* con il prosseno, come fa Bielman 1994, p. 121, seguita da Bernard 2005, p. 33, riconoscendo nel pirata il nipote (come renderebbe preferibile la regola tradizionale della trasmissione del nome). Meno chiara risulta la posizione di Scholten 2000, pp. 109 (nota 61) e 156, mentre Grainger 2000, p. 130, registra, nella sua prosopografia, un solo *Boukris* figlio di *Daitas* prosseno di Delo e *hieromnemon*.

⁶ La datazione al 217-216 e la connessione con la guerra sociale fu fatta dal primo editore Homolle 1891, pp. 357-359; a retrodatare per primo l'arcontato e a connettere l'iscrizione con la guerra demetriaca fu Cardinali 1904, pp. 81-91, che collocava Eliodoro nel 231-230; da Ferguson 1911, pp. 200, 209, l'iscrizione fu poi datata al 229-228: un riepilogo delle diverse posizioni è in Bielman 1994, p. 121, nota 1 (per la collocazione nel 229-228, cfr. anche Meritt 1977, p. 177).

⁷ A partire da Austin 1981, pp. 157-158, n. 88; così Marek 1984, p. 375; de Souza 1999, pp. 66-67; Bussi 1999, p. 164; Camp 2003, p. 277 (è da notare che Austin nel testo in traduzione scrive, in corrispondenza dell'arconte, 229-228, smentendo la datazione, al 217-216, riportata nel titolo che egli dà al decreto).

⁸ Cfr. Osborne 2008; Osborne 2009, p. 94.

⁹ Cfr. IG II² 1706, con la bibliografia riportata da Osborne 2008, p. 85, nota 3.

gonista Εὐμαρίδας Πανκλέους¹⁶ di Cidonia.

Nel primo dei decreti sono spiegati i meriti acquisiti da Εὐμαρίδας: questi aveva pagato i venti talenti di riscatto richiesti per la liberazione di prigionieri ateniesi, catturati durante una scorreria nel territorio attico effettuata da *Boukris*. Eumarida non si limitò a versare il denaro per il riscatto dei prigionieri (ll. 8-10), venduti evidentemente sui mercati cretesi, ma prestò loro il denaro per tornare in patria (l. 10), e, allorché gli Ateniesi vollero stabilire contatti pacifici con «tutti i Cretesi» (ll. 11-12), accompagnò personalmente gli ambasciatori a Cnosso (ll. 15-16), e, tramite delle lettere, intercesse per loro quando essi si recarono a Polirrenia (ll. 16-17).

Ecco, per intero, il passo in questione:

..... ἐπειδὴ Εὐμαρίδας πρότερόν τε,
5 καθ' ὃν καιρὸν συνέβη Βούκριν καταδραμόντα τὴν χώραν καταγαγεῖν εἰς Κρήτην τῶν τε πολιτῶν πλείους κα[ι]
τῶν ἄλλων τῶν ἐκ τῆς πόλεως, πολλὰς καὶ μεγάλας χρεῖ-
ας παρέσχετο τῷ δήμῳ καὶ προεισήνεγκε χρήματα ἐ-
κ τῶν ἰδίων εἰς τὰ εἴκοσι τάλαντα τὰ συμφωνηθέντα ὑπὲρ
10 τῶν αἰχμαλώτων, ἐδάνεισε δὲ καὶ τοῖς ἀλοῦσιν εἰς ἐφόδια,
καὶ νῦν ἀποστειλαντος τοῦ δήμου πρεσβευτάς, ὅπως τὰ
τε φιλόφθωπα διαμένει πρὸς πάντας Κρηταίεις καὶ ἵνα
εἴ που λάφυρον ἀποδέδοται τοῖς καταπλέουσιν ἄρθει τοῦ-
το, συνηγόρησεν εἰς τὸ πάντα πραχθῆναι τὰ συμφέροντα
15 τῷ δήμῳ, συνεπρέσβευσεν δὲ καὶ εἰς Κνωσὸν καὶ τοὺς
συμμά-
χους, ἔδωκε δὲ καὶ ἐπιστολάς τοῖς πρεσβευταῖς εἰς Πολύ-
ρηναν πρὸς τοὺς φίλους ὅπως συναπραγματεύωνται μετ' αὐ-
τῶν περὶ τῶν συμφερόντων, ἀναδέχεται δὲ τὴν πᾶσαν ἐπιμέ-
λειαν ποιήσεσθαι τοῦ διαμένειν τὰ φιλόφθωπα τῷ δήμῳ[ι]
20 πρὸς τοὺς οἰκοῦντας ἐν Κρήτῃ πάντας· ...

...e giacché precedentemente Eumarida, nella circostanza in cui accadde che Boukris, dopo aver saccheggiato il paese, aveva condotto a Creta parecchi cittadini e altri provenienti dalla città, recò al popolo molti e grandi vantaggi e pagò anticipatamente il denaro, tratto dalle proprie sostanze, per i venti talenti pattuiti per i prigionieri, e inol-

tre prestò ai catturati anche il denaro per le spese di viaggio, e ora, avendo inviato il (nostro) popolo ambasciatori, affinché perdurino buone relazioni con tutti i Cretesi e affinché, se da qualche parte è stato accordato diritto di “laphyron” a coloro che sbarcano, questo fosse abolito, (Eumarida) parlò perché fosse fatto tutto ciò che era d’interesse per il (nostro) popolo, accompagnò poi gli ambasciatori anche a Cnosso e alle (città) sue alleate, e diede anche delle lettere agli ambasciatori che si recavano a Polirrenia per i suoi amici, affinché si occupassero, insieme con quelli, dei nostri interessi, e promette di assumersi ogni cura perché rimangano buone relazioni tra il (nostro) popolo e tutti gli abitanti di Creta; ...

2 - La mediazione di Eumarida e le finalità dell'ambasciata ateniese a Creta

2.1 - Il diritto di laphyron

Centrale per la comprensione e la ricostruzione del decreto e delle vicende ad esso sottese è, nel testo, la menzione dell'ambasciata ateniese e dell'opera di mediazione prestata da Eumarida (ll. 11-17). Due sono le finalità dell'ambasciata attica enunciate: al proposito ateniese di stabilire buone relazioni con tutti i Cretesi (ll. 11-12: ὅπως τὰ | τε φιλόφθωπα διαμένει πρὸς πάντας Κρηταίεις), segue (ll. 12-14) una seconda, controversa, proposizione finale – questa volta introdotta da ἵνα –, importante per chiarire la missione stessa di Eumarida:

ἵνα | εἴ που λάφυρον ἀποδέδοται τοῖς
καταπλέουσιν ἄρθει τοῦ|το

Le discussioni degli studiosi hanno avuto per oggetto anzitutto la parola λάφυρον, che indica propriamente il *bottino*, e come tale fu interpretata da Th. Homolle, H. van Effenterre, P. Brulé: lo scopo della missione di Eumarida sarebbe stato, a parer loro, regolare le possibilità di recupero del bottino per la stessa Atene, «facilitare la raccolta nei porti (del bottino) e la sua messa a disposizione per coloro che approdano – τοῖς καταπλέουσιν – (a Creta), cioè contemporaneamente per gli

¹⁶ Due epitaffi rinvenuti nella moderna Chania sui muri di un'area funeraria interrata, datati al 300 a.C. ca., ricordano Παγκλῆς Παγκλέος e Λεγὼ Σωσίμα Παγκλέος, secondo N. Papazarkadas e P. Thonemann *avi di Εὐμαρίδας*: Markoulaki – Niniou-Kindelis 1982, pp. 28-31 (= SEG 40, 1990, 776, nn. 2, 3); Papazarkadas – Thonemann 2008, p. 81.

Ateniesi e chiunque voglia fare commercio di prigionieri»¹⁷.

Il vocabolo è stato inteso in senso più ampio da J. Kirchner, seguito da A. Wilhelm e da J. e L. Robert: *λάφυρον* sarebbe il diritto «ut praedam de Atheniensibus captam in portum devehere ibique venundare liceat»¹⁸. Benché non specificato dallo studioso, che traduceva – in maniera non strettamente aderente al testo greco – solo la prima parte della frase, egli intendeva, presumibilmente, che tale diritto, se e laddove fosse stato stabilito («si qua civitate cretica constitutum est»), avrebbe dovuto essere abolito; dunque il senso da lui attribuito al verbo *ἀπομαί* era quello secondario di “abolire”, “abrogare”¹⁹.

Un altro filone di studi collegava l'iscrizione alle concessioni di *asylia* per le quali i Cretesi – al pari degli Etoli – erano ben noti, ovvero il riconoscimento di inviolabilità che città particolarmente esposte a *raid* pirateschi cretesi ottenevano per il

proprio territorio²⁰: tale sarebbe stato lo scopo degli ambasciatori ateniesi secondo le interpretazioni, tra loro indipendenti, di M. Rostovtzeff e di P. Ducrey²¹.

Il primo a fornire un'interpretazione finalmente aderente e attenta al testo greco – corredata dunque di una traduzione – è B. Bravo²², che accosta *laphyron* a *sylon/sylan*, intendendolo come «droit de saisie», accordato, dalle città cretesi, a coloro che sbarcano (*τοῖς καταπλέουσιν*) a Creta, cioè agli Etoli e agli stessi Cretesi. Dunque questo lo scopo della missione degli ambasciatori ateniesi: che, se da qualche parte (di Creta) era stato accordato il diritto di sequestro («droit de saisie») per coloro che sbarcavano, questo diritto fosse abolito.

Anzitutto, per quanto riguarda la seconda parte della frase, *ἀρθεῖ τοῦτο*, il significato che ha qui *ἀπομαί* è quello secondario di “eliminare”, “abolire”, così come sembrava averlo inteso Kirchner, e risulta convincente alla luce del soggetto, *laphyron*, da intendere come un diritto, evidentemente deleterio per gli Ateniesi, che dunque, al fine di una pacificazione tra questi e i Cretesi, dovrà essere abolito.

Ma di quale diritto si tratta? Secondo Bravo, da parte di una città accordare il diritto di sequestro – «droit de saisie» – (*λάφυρον ἀποδιδόναι*), significava concedere ai pirati l'uso dei propri porti, ovvero la possibilità di servirsene come base delle loro operazioni e della raccolta e dell'organizzazione del bottino: è quello che le città cretesi avrebbero fatto con gli Etoli contro

¹⁷ Brulé 1978, p. 20. Cfr. anche Homolle 1891, p. 357; van Effenterre 1948, p. 53. Su questa linea anche Petropoulou 1985, pp. 73-74, 117-118: secondo la studiosa, Eumarida sarebbe stato un mercante che si interessava del commercio di schiavi, il quale, mosso anzitutto da personali interessi, trattò con le autorità di Cnosso e di Polirrenia, perché convincessero i propri cittadini a vendergli i prigionieri ateniesi. Il numero di essi era, secondo i calcoli di Brulé 1978, p. 19, nota 1, adottati da Petropoulou, 400. Dunque le due sezioni che nel decreto enunciano l'operato di Eumarida – riscattare i prigionieri e fare da mediatore col seguito dell'ambasciata ateniese a Creta –, nel testo ben distinte (*πρότερον τε... καὶ νῦν*), sarebbero, nel pensiero della studiosa, due parafrasi della stessa azione. Per quanto riguarda, invece, scopi personali perseguiti dai benefattori nell'assumere siffatti oneri finanziari – la restituzione del denaro o l'aspettativa degli onori stessi –, è fatto del tutto verosimile (Chaniotis 2004, p. 492); anzi spesso questi benefattori erano in realtà degli intermediari, forse remunerati, tra le due parti, e questo spiegherebbe le informazioni che il nostro Eumarida possedeva sul posto in cui gli Ateniesi prigionieri erano stati portati: cfr. Chaniotis 2008b, p. 147.

¹⁸ SIG 535, nota 7; cfr. Wilhelm 1911, pp. 200-201; J. Robert – L. Robert, in *Bulletin Épigraphique* 1949, p. 135, n. 138.

¹⁹ Sul significato del verbo, cfr. gli esempi riportati da Bravo 1980, p. 744. Come rilevava Bravo 1980, p. 825, negli studi successivi l'interpretazione di Kirchner risulta fraintesa, per esempio da Brulé 1978, p. 20, che così riassume l'interpretazione dello studioso: «(il Eumarida) est intervenu pur que le butin pris aux Athéniens soit transporté dans un port afin d'y être vendu». D'altro canto, J. Robert – L. Robert, in *Bulletin Épigraphique* 1949, p. 135, n. 138, approvando la lettura di Kirchner contro quella di van Effenterre, adducevano come motivazione il fatto che i testi sul diritto di sequestro e rappresaglia fossero spesso mal compresi: ma, già notava Brulé 1978, p. 20, nel commentario della *Sylloge* non c'è traccia di diritto di sequestro o rappresaglia.

²⁰ Noti sono soprattutto i decreti concessi a Teos, tra i quali gli accordi con 19 città cretesi, ripartiti in due serie, rispettivamente del 201 e del 170 a.C. (degli otto della seconda serie cinque sono rinnovi): Rigsby 1996, pp. 297-325, nn. 136-152, 154-157, 159-161; Martínez Fernández 2009 (i due emessi da Aptera); cfr. Herrmann 1965; Gauthier 1972, pp. 274-282; Gawantka 1975, pp. 115-116, 215-218, K1, K2, K8, K12, K20; Brulé 1978, pp. 72-74, 93-101; Allen 1983, pp. 47-48; Kreuter 1992, pp. 57-61; Kvist 2003.

²¹ Cfr. Rostovtzeff 1941, p. 199; lo studioso accostava l'iscrizione ai decreti di *asylia*, e in particolare a IG II² 1130 (per la quale v. avanti, nota 48), a suo parere una convenzione di *asylia* concessa ad Atene da una città cretese; parimenti Ducrey 1968, pp. 181-182, definendo l'*asylia* un'«interdiction d'exercer des représailles», riteneva che la missione degli ambasciatori ateniesi fosse quella di porre fine ad atti di rappresaglia ufficiale. Entrambi gli studiosi citavano l'iscrizione senza offrire la traduzione del passo.

²² Cfr. Bravo 1980, pp. 824-827.

Atene. A ben vedere, notava lo stesso Bravo, la sua interpretazione era molto vicina a quella di Kirchner, benché, «da un punto di vista filologico», quest'ultima «facesse violenza al testo»²³: concedere i propri porti a terzi come base operativa per la loro attività piratesca – ovvero concedere un ὀρμητήριον – comprendeva il permesso di trasportare ivi il bottino e venderlo, ovvero l'offrire un λαφυροπώλιον.

Ma esisteva la concessione di questo diritto? E, soprattutto, può esso essere espresso tramite il sostantivo *laphyron*?

Bravo stesso accosta l'espressione *laphyron didonai* a *syla didonai* e a *rhysia didonai*²⁴, così come *laphyron airein* sarebbe, nel pensiero dello studioso, quasi sinonimo di *sylon airein*²⁵. Dunque, prima di prendere in esame il significato di *laphyron*, è necessario chiarire cosa si intende per *sylon*²⁶. *Sylon* (e parimenti l'infinito del verbo corrispondente *sylan*) è lo stato di rappresaglia tra due città o il diritto di rappresaglia che può essere accordato da una città ai propri cittadini. Esso non presuppone una condizione di guerra, ma, a seguito di attacchi rimasti «irrisolti», i cittadini – dunque singoli – sono autorizzati dalle rispettive città a compiere sequestri di beni gli uni nel territorio degli altri, finché le questioni tra le due parti non saranno risolte. Diverso, e più prossimo allo stato di guerra, è lo stato di *rhysia*, che riguarda sia i beni che le persone, il cui valore verrà poi computato in una negoziazione globale tra le parti²⁷.

Tornando all'interpretazione di Bravo, egli ritiene che il diritto di sequestro sia stato concesso dai Cretesi a coloro che sbarcavano, ovvero agli Etoli: ma può il diritto di *sylon/sylan* (a cui, secondo lo studioso, corrisponde qui *laphyron*) essere concesso da una città a un'altra?

Come osservato da Gauthier, spesso nei decreti di *asylia* è menzionato l'uso, da parte di città alleate, di concedere ai pirati ὀρμητήρια: in particolare, nelle concessioni di *asylia* da parte degli Etoli, si interdice a questi di operare razzie assumendo come base (ὀρμητήριον) i porti o le coste di una città alleata²⁸. In un documento che non riguarda gli Etoli, il trattato tra Mileto e Magnesia al Meandro²⁹, le due città si proibiscono reciprocamente τοῖς δὲ ἔχουσιν σῦλον ἢ κατὰ Μαγνήτων ἢ κατὰ Μιλησίων... ὀρμητήρια παρέχειν (*di offrire basi a coloro che hanno diritto di sylan o contro i Magneti o contro i Milesii*). Dunque una città, accordando il diritto di *sylan* a un'altra città, poteva consentirle di utilizzare il proprio territorio a danno di coloro contro i quali quella avesse proclamato uno stato di *sylan*. Ma Gauthier sottolineava come si trattasse di casi isolati, e fosse consueto che le città esercitassero tale diritto sul proprio territorio, benché, nel caso degli Etoli, data la loro potenza marittima, fossero numerose le città ad essi devote, pronte a fornir loro un rifugio o un punto d'appoggio³⁰.

Tuttavia concedere, da parte dei Cretesi (o di alcuni di essi), i propri porti e le proprie città agli Etoli come ὀρμητήρια, implicherebbe, tecnicamente, che gli Etoli avessero proclamato contro gli Ateniesi uno stato di *sylan* – cioè di rappresaglia –, e che dunque fosse loro concesso, dai Cretesi, il diritto di esercitarlo nel loro territorio (a Creta stessa). Ma basta il vocabolo *laphyron* ad esprimere uno stato di rappresaglia che non sembra in alcun modo adombrato nel testo? Non credo.

Laphyron indica, infatti, o l'insieme materiale del bottino o il diritto di fare bottino, e c'è da chiedersi perché debba, nella nostra iscrizione, essere utilizzato al posto di *sylon/sylan* (o di *rhysia*). Da un esame delle iscrizioni nelle quali il vocabolo compare, si evince l'uso del plurale λάφυρα per

²³ Cfr. Bravo 1980, pp. 825-826.

²⁴ Secondo Bravo 1980, pp. 780-785 (approvato da Gauthier 1982, p. 557), nel caso di *rhysia* il sequestro è ai danni di persone libere e di beni; nel caso di *sylan* esso si esercita solo sui beni. Secondo Pritchett 1991, p. 127, nota 138, è naturale che il saccheggio riguardi solo i beni, ma *sylan* può essere utilizzato anche in riferimento a persone, come dimostrerebbe Arist., *Rh.*, I, 12, 18, 1372b (οἷον οἱ σὺλῶντες τοὺς Καρκηδονίους). Cfr. anche Garlan 1978, p. 8.

²⁵ Bravo 1980, pp. 744 e 824.

²⁶ Cfr. Bravo 1980, p. 737. Secondo lo studioso, il vocabolo al singolare ha, a partire dal IV sec., le stesse funzioni del plurale *sylai* o *syla*.

²⁷ Cfr. Gauthier 1982, pp. 559-560.

²⁸ Cfr. Gauthier 1972, p. 249, con nota 114. Anche, per esempio, nel decreto in cui la città cretese di Lato concede l'*asylia* a Teos (Rigsby 1996, n. 152), una delle clausole riguarda *coloro di quelli che, iniziando il loro attacco da Lato (ὀρμιομένων Λατόθεν), commetteranno ingiustizia contro qualcuno dei Teii* (Il. 24-25): cfr. SEG 53, 2003, 1336bis.

²⁹ SIG 588; cfr. Gauthier 1972, pp. 571-572.

³⁰ Cfr. Gauthier 1972, p. 250. Sulla pirateria etolica, vista come un insieme di imprese private, non legittimamente ufficializzate dal *koinon*, ma parte integrante della mentalità della classe dirigente, cfr. Bernard 2005.

indicare le spoglie (*spolia, praeda*) prese ai nemici e spesso offerte alla divinità³¹, e del singolare λάφυρον come “bottino” generalmente derivante da incursioni piratesche³².

L'utilizzo del termine per indicare il diritto di fare bottino, legato principalmente a stati di guerra, è invece in Polibio, che è la stessa fonte citata da Bravo a supporto della sua tesi: gli esempi riportati dallo studioso del significato («droit de saisie») che, a parer suo, *laphyron* avrebbe nel decreto riguardano tutti la stessa espressione, λάφυρον ἐπικηρύττειν (ο κηρύττειν), che, propriamente, è piuttosto la «dichiarazione di libero saccheggio nei confronti dei beni e delle persone di popoli determinati»³³: dunque «l'esercizio di saccheggio veniva autorizzato da un decreto delle autorità politiche che ne fissasse i limiti e specificasse nei confronti di chi esso veniva consentito»³⁴. I due passi polibiani³⁵ citati da Bravo si riferiscono a uno stato di belligeranza tra le popolazioni in questione (Lega Achea ed Etoli, Spartani ed Achei): dunque l'interpretazione data dallo studioso ai due testi, «proclamare il diritto di *saisie*» (laddove *saisie* equivale a *sylan*) piuttosto

che «proclamare il diritto di bottino», non risulta a mio parere motivata.

Più dirimente per la sua ipotesi sembrerebbe essere il terzo esempio da lui riportato³⁶, un decreto anfizionico mutilo³⁷ del III sec., nel quale, alle ll. 1-2, si legge [... ἐὰν δέ τις ἀγάγη τινὰ παρὰ ταῦτα ἢ λάφυρον κη[ρὺ]ξῃ³⁸ κατὰ τούτων τινός, a cui segue la disposizione secondo la quale il colpevole del saccheggio sia condotto innanzi alle autorità cittadine, preposte a bloccarne l'azione nel modo che esse decideranno. Tuttavia non è certo che l'espressione qui sia λάφυρον κηρύττειν: l'integrazione κη[ρὺ]ξῃ, proposta a suo tempo da Bousquet, è stata successivamente rifiutata da Rousset, nonostante le lettere superstiti non gli abbiano consentito di proporre un altro supplemento che sia in accordo con la parola *laphyron*³⁹. In ogni caso λάφυρον viene qui a costituire con ἄγειν una formula penale che unisce all'interdizione a operare saccheggio della persona ([...] ἐὰν δέ τις ἀγάγη τινὰ...) quella a fare bottino dei suoi beni (ἢ λάφυρον + verbo...). Queste *penalty formulas* – tipiche dei decreti di *asylia* e atte a offrire garanzie contro varie forme di sequestro⁴⁰ – prevedono generalmente l'associazione di *agein* (per indicare il sequestro della persona) e *rhysiazein* (quello dei beni)⁴¹; a quest'ultimo può talvolta aggiungersi *sylan*, in quelle che Bravo chiama “formule contaminate”⁴². Dunque *laphyron* della l. 1 è nella nostra formula utilizzato – a partire dal suo significato di “bottino” – come variante di ῥυσιάζειν o di συλᾶν, ma ciò non implica che esso – e tanto meno l'espressione *laphyron keryttein*, che qui non è assicurata – abbia assunto un significato tecnico

³¹ Così in *I.Lindos* 2 e 88; *SEG* 15, 252; *IG* XI 4, 1135; *IG* XII 5, 444; *I.Sardis* 7, 1, 88; *I.Pergamon* I 60 e 65. Cfr. Pritchett 1991, pp. 143-144.

³² Così in un decreto delio (*IG* XI 4, 1054; *SEG* 3, 666) del 230-220 a.C. per un Σῆμος Κοσμιᾶδου Δήλιος, che aveva acquistato delle cittadine dal bottino derivante da un'incursione di pirati (ll. 3-5: πριά||μενος ἐκ| τοῦ λαφύρου τοῦ γενο[μένου] ἐκ τῆς τῶν|| [πειρατῶν κατ]αδρομῆς πολιτίδας). Medesimo contesto è in un decreto da Amorgo del III sec. a.C. (*IG* XII 7, 386), nel quale (ll. 22-23) compare l'espressione ἀχθεῖ ἐπ[ι]||τ[ὸ] λάφυρον, ovvero «“joindre au butin”, ce qui entraîne la mise en vente»: cfr. Ducrey 1968, p. 40, nota 2. Non ha a che fare con i pirati il λάφυρον menzionato in *I.Pergamon* II 268 (= *I.Ephesos* 7), un accordo tra Sardi ed Efeso del 98-94 a.C. (ll. 69, 72: μήτε χρήματα μήτε ἀγοράν μηδὲ λάφυρον ἐπιδέχ[ε]σθω); un contesto piratesco ritorna invece in una lettera di un ufficiale tolemaico da Thera del 260 a.C. ca. (*IG* XII 3, 328 = Bielman 1994, pp. 195-199, n. 54), nella quale il vocabolo – questa volta al plurale: l. 6: λαφύρων... παρε[σ]κομεισθ[α]ί τι – è utilizzato a proposito di una questione scoppiata ad Allaria tra gli Allarioti e alcuni Terei catturati da quelli, liberati e divenuti essi stessi pirati nella città cretese.

³³ Cfr. Ilari 1980, p. 361, (f).

³⁴ Cfr. Ilari 1980, p. 291. L'istituzione sembra diversa dal diritto permanente attribuito agli Etoli di fare bottino in guerre che non vedessero la federazione direttamente implicata: Polyb., 18, 5, 1-3; cfr. Ilari 1980, p. 292.

³⁵ Polyb., 4, 26, 7; 4, 36, 6. Per Polyb., 4, 26, 7, cfr. Walbank 1957, p. 474, che interpretava l'espressione polibiana τὸ λάφυρον ἐπεκίρυζαν κατὰ τῶν Αἰτωλῶν come “dichiarare guerra agli Etoli”, azione avente come corollario quella di far bottino ai danni degli stessi; cfr. anche Pritchett 1991, pp. 137-138.

³⁶ Cfr. Bravo 1980, pp. 826-827, 950-953.

³⁷ Pomtow 1913, p. 173, n. 4; Bousquet 1959, pp. 172-174 (= *SEG* 18, 1962, 243); Lefèvre, *CID* IV, pp. 160-162, n. 51; Rousset 2002, pp. 214-215, n. 35.

³⁸ L'integrazione κη[ρὺ]ξῃ è di Bousquet 1959, pp. 172-173, mentre il primo editore Pomtow suppliva π[οι]ή[σ]η.

³⁹ Cfr. Rousset 2002, p. 214.

⁴⁰ Cfr. Pritchett 1991, pp. 103-104, con le attestazioni epigrafiche da lui raccolte.

⁴¹ Cfr. i due documenti anfizionici Lefèvre, *CID* IV, pp. 188-191, n. 70, ll. 10-11 (ἐὰν δέ τις παρὰ ταῦτα | ἄγη τινὰ ἢ ῥυσιάζει), e pp. 198-201, n. 76, l. 4 (ἐὰν δέ τις [παρὰ] ταῦτα ἄγη τινὰ ἢ ῥυσιάζει). Su ἄγειν per designare «saisie de la personne», cfr. Gauthier 1972, p. 212.

⁴² Così in Lefèvre, *CID* IV, pp. 273-278, n. 114, ll. 45-47: [καὶ μὴ] ἐξ[εῖναι] μηθεὶ ἄγειν| τὸν τεχνίτην..., [μηδὲ συλᾶν, μὴδὲ ῥυσιάζειν. Cfr. Bravo 1980, pp. 805-806, seguito nell'interpretazione da Lefèvre, *CID* IV, p. 275, nota 48.

legato precisamente alla rappresaglia e lo abbia mantenuto anche se utilizzato in contesti diversi.

Tornando a Eumarida, l'interpretazione più plausibile del nostro testo è, a mio parere, quella fornita da Pritchett: «*laphyron* is the right to take booty, not to purchase it from others nor to sell it to others»⁴³. La finalità della missione degli ambasciatori ateniesi era, dunque, di interdire, ai Cretesi che sbarcavano in Attica, il diritto di fare bottino, se esso fosse stato concesso in qualche parte (di Creta stessa): «if anywhere <in Krete, the right of seizing> booty has been given to those who descend <on Attika>, this <right> is now abrogated» (ἵνα εἴ που λάφυρον ἀποδέδοται τοῖς καταπλέουσιν ἀρθεῖ τοῦτο)⁴⁴.

Dunque il soggetto sottinteso a τοῖς καταπλέουσιν sarebbero i Cretesi (e non gli Etoli, come intendeva Bravo), e il luogo del loro sbarco sarebbe non Creta, ma l'Attica.

Secondo Bielman⁴⁵, il limite della tesi di Pritchett è proprio quello di presupporre due luoghi differenti per le due azioni della clausola («concedere il diritto di bottino» e «sbarcare»), laddove l'avverbio που lascerebbe ipotizzare uno stesso e medesimo luogo. In realtà, come sottolineava lo stesso Pritchett, il decreto è scritto dal punto di vista degli Ateniesi: come nella prima parte del decreto – quella, introdotta da πρότερον τε (l. 4), nella quale si esplicitano i meriti di Eumarida relativamente al riscatto e al recupero dei prigionieri – la χώρα luogo della scorreria di *Boukris*⁴⁶ è quella attica, così, nella seconda sezione riguardante l'ambasceria ateniese e l'azione diplomatica esercitata da Eumarida in un momento successivo – perciò introdotta da καὶ νῦν (l. 11) –, sarà ancora il territorio attico la destinazione di τοῖς καταπλέουσιν.

⁴³ Cfr. Pritchett 1991, pp. 144-147. È lo stesso senso che dà al termine ἵλαρι: vd. sopra, con note 33-34. Cfr. anche Kahrstedt 1924.

⁴⁴ Questa era già l'interpretazione di Cardinali 1904, di Ferguson 1911, p. 209, di van der Mijnsbrugge 1931, p. 60, di Austin 1981, p. 158 (con nota 2; benché la traduzione che lo studioso offre del passo non risulti chiara). Tuttavia, nel proporre la traduzione del controverso passo, Pritchett la attribuisce a Brulé, che aveva offerto, in realtà, una interpretazione differente: v. *supra*.

⁴⁵ Cfr. Bielman 1994, p. 124.

⁴⁶ Cfr. Il. 5-6: Βούκριν καταδραμόντα τὴν χώραν καταγαγεῖν εἰς Κρήτην.

Altro elemento da non sottovalutare è, a mio parere, chi fossero οἱ καταπλέοντες: nell'intero decreto si menziona il solo *Boukris*, mentre gli Etoli non sono mai nominati; nell'interpretazione di Bravo si introduce, nella frase, un terzo soggetto – gli Etoli, appunto – che non compare mai nel testo. I protagonisti della frase debbono essere due, Ateniesi e Cretesi, gli unici in oggetto nel decreto⁴⁷.

Dunque lo scopo degli ambasciatori ateniesi, favorito dalla mediazione di Eumarida, era di ristabilire buoni rapporti con tutti i Cretesi, ed evitare che le città cretesi esercitassero il diritto di saccheggio sulle coste dell'Attica⁴⁸. L'interdizione a offrire i propri porti agli Etoli come basi operative specificamente contro l'Attica, oltre ad essere poco realistica – per utilizzare porti altrui come basi per atti di pirateria gli Etoli disponevano di posti più vicini ad Atene (come le Termopili e il golfo Maliaco)⁴⁹ –, sarebbe stata una richiesta eccessiva da parte di Atene; e lo sarebbe stato ancor di più impedire ai mercati cretesi di accogliere come schiavi prigionieri provenienti dall'Attica.

⁴⁷ Ancora più immotivata, e poco realistica, è l'idea della Bielman che non fossero i soli Etoli, ma tutti gli aggressori potenziali quelli disposti a utilizzare i porti cretesi contro l'Attica e da cui gli Ateniesi intendevano, con questo decreto, proteggersi, e che l'espressione τοῖς καταπλέουσιν fosse un eufemismo atto a designare, prima di tutto, gli stessi Cretesi.

⁴⁸ Incursioni da parte cretese in Attica saranno ancora nel II sec., come sembra suggerire, all'inizio del secolo, IG II³ 1130 (= *ICr* II, p. 313, n. 3; Bielman 1994, pp. 200-202, n. 55), che contiene (Il. 1-12) quella che sembra essere una convenzione giudiziaria (così Brulé 1978, pp. 23-24, 75, contro Muttelsee 1925, pp. 12, nota 24 e 29, nota 1, e Rostovtzeff 1941, p. 199, che la ritenevano una concessione di *asylia*, v. *supra*, nota 21), in cui una città cretese sconosciuta (Axos? Eleuterna? cfr. le ipotesi riportate da Bielman 1994, p. 201, e Papazarkadas – Thonemann 2008, p. 83) decreta che sarà proibito saccheggiare l'Attica (l. 5: [ἐ]ξεῖμεν μὴδὲ τὰν Ἀττικὰν ἄγειν) e onora gli ambasciatori ateniesi Lisicle e Trasippo, figli di Callia, autori della proposta da parte di Atene; segue (Il. 13-18) una lettera (?) della medesima città cretese che ha riscattato gli ambasciatori ateniesi (probabilmente gli stessi Lisicle e Trasippo), i quali, durante la loro missione, erano stati catturati e fatti prigionieri nell'*Oreia* (Il. 13-14: ἐν ταῖς Ὀρεῖ[αι], regione montuosa nell'Ovest di Creta, per la quale cfr. Theophr., *HP* 2, 2, 2, anche se non è escluso sia ἐν ταῖς Ὀρεῖ[αι] o Ὀρεῖ[α]ν]: cfr. Robert 1937, p. 95; Robert – Robert 1983, p. 104, nota 46; Papazarkadas – Thonemann 2008, p. 83); è difficile infine dire se le Il. 19-22 appartengano allo stesso documento o ne costituiscano un terzo. Sull'iscrizione cfr. anche Ziebarth 1929, pp. 30-31; van Effenterre 1948, pp. 95, 124; Ducrey 1968, p. 183, nota 4; Pritchett 1991, 145-146; Habicht 1995, p. 231; de Souza 1999, p. 68.

⁴⁹ Cfr. Pritchett 1991, p. 146. Lo studioso sottolinea come Creta fosse per gli Etoli, più che altro, un mercato di schiavi; su questo, cfr. anche Petropoulou 1985, pp. 39-41.

2.2 - Cnosso e Polirrenia meta degli ambasciatori ateniesi

Se scopo dell'ambasceria era far in modo che, se da qualche parte fosse stato concesso, ai Cretesi che sbarcavano in Attica, il diritto di fare bottino, questo fosse abolito, è desumibile che alcune città – o quanto meno alcuni loro abitanti – avessero saccheggiato le coste dell'Attica, forse partecipando alla scorreria di *Boukris*. Purtroppo il testo non dice nulla al riguardo, ma un indizio importante è offerto dalle città ove si recano gli ambasciatori ateniesi, Cnosso e Polirrenia: perché proprio qui?

Ripercorriamo l'opera di mediazione del benefattore cidoniate:

...συνηγόρησεν εἰς τὸ πάντα πραχθῆναι τὰ συμφέροντα
15 τῷ δήμῳ, συνεπρέσβευσεν δὲ καὶ εἰς Κνωσὸν καὶ τοὺς
συνμά-
χους, ἔδωκε δὲ καὶ ἐπιστολὰς τοῖς πρεσβευταῖς εἰς Πολύ-
ρινα πρὸς τοὺς φίλους ὅπως συνπραγματεύονται μετ' αὐ-
τῶν περὶ τῶν συμφερόντων...

Dunque dapprima Eumarida *parlò perché fosse fatto tutto ciò che era d'interesse per il (nostro) popolo, poi accompagnò gli ambasciatori anche a Cnosso e alle (città) sue alleate, e diede anche delle lettere agli ambasciatori che si recavano a Polirrenia per i suoi amici, affinché si occupassero, insieme con quelli, dei nostri interessi...*

Anzitutto l'ipotesi di alcuni studiosi (van Effenterre, Capdeville) è che – come mostrerebbe l'impiego del verbo *συνηγόρεω*, ovvero “parlo dinanzi a un'assemblea”⁵⁰ –, Eumarida avesse prima perorato la causa degli Ateniesi davanti all'assemblea del *koinon* cretese, poi si fosse occupato di far ratificare la decisione della confederazione nelle singole città, dove avrebbe eventualmente trattato di affari che non interessavano all'insieme della confederazione⁵¹. Se è vero che

l'espressione *πάντας Κρηταιεῖς* (l. 12) ci rimanda all'etnico artificioso *Κρηταιεύς*, che compare per la prima volta nel decreto di Cremonide (269-268)⁵² e – a detta della maggioranza degli studiosi⁵³ – fu creato proprio in rapporto alla fondazione del *koinon*, rimane comunque problematico, nel testo, l'accento così succinto all'assemblea federale dinanzi alla quale Eumarida avrebbe difeso le ragioni ateniesi⁵⁴. In più, sussiste un problema “topografico”: se è vero che Cnosso era, in quella fase, a capo del *koinon*, doveva essere questa la città sede dell'assemblea federale, mentre nel nostro testo si dice che dopo aver perorato la causa ateniese il Cidoniate accompagnò gli ambasciatori a Cnosso.

Arriviamo dunque al problema delle due città scelte come meta dell'ambasciata ateniese: sarebbe coerente – tanto più volendo stabilire buoni rapporti con tutti i Cretesi – che gli Ateniesi si recassero in quelle che allora detenevano l'egemonia nell'isola. Cnosso risponde a pieno titolo a questa caratteristica: i trattati con Mileto sul riscatto dei prigionieri⁵⁵, che A. Chaniotis colloca tra il 259 e il 250, attestano l'esistenza a Creta, in questa fase, di due sistemi di alleanze, raggruppate intorno a Cnosso e Gortina, che si confermano

⁵² IG II² 686-687; SIG 434-435, ll. 25, 39-40. Sulla discussa datazione dell'arcontato di *Peithidemos*, sotto cui fu emesso il decreto, v. in ultimo Osborne 2009, p. 89, nota 27.

⁵³ Così Muttelsee 1925, p. 46; van Effenterre 1948, p. 130; Willetts 1955, pp. 227-228; Willetts 1975, p. 144; Rouanet-Liesenfelt 1994, pp. 14-16; Chaniotis 1996, pp. 30-31. A.-M. Rouanet-Liesenfelt rileva come, nella menzione del *koinon*, dall'appellativo politico *κοινὸν τῶν Κρηταιέων* si passi, in epoca imperiale, a quello puramente geografico di *κοινὸν τῶν Κρητῶν*.

⁵⁴ Così Guarducci 1950, a proposito della cronologia della nascita del *koinon* cretese: per un riepilogo della questione, cfr. Chaniotis 1996, pp. 29-32. Quanto all'affermazione della studiosa che la presenza dei *symmachoi* di Cnosso attestino una coalizione incompatibile con l'esistenza del *koinon*, è da precisare che la federazione cretese non impediva rapporti bilaterali e alleanze raggruppate intorno alle città egemoni: cfr. Kreuter 1992, p. 131; Chaniotis 1996, p. 31; Chaniotis 1999, pp. 289-295 (= SEG 49, 1999, 1217): «the Cretan *koinon*, unlike other hellenistic *koina*, did not have an advanced federal structure, but was simply a bilateral alliance between Gortyn and her allies and Knossos and her allies. *Koinon* and *koinodikion* existed whenever the two alliances cooperated and fell apart whenever the two leading powers were in conflict».

⁵⁵ SV III 482 I (alleanza tra Mileto, Cnosso e i suoi alleati) e SV III 482 II (tra Mileto, Gortina e i suoi alleati); *I. Milet* 13, 140 A-C; *I. Milet* VI 3, pp. 174-175, n. 140; Austin 1981, pp. 158-159, n. 89; cfr. Ducrey 1968, pp. 243-246; Gauthier 1972, pp. 244-245; Herrmann 1975; Brulé 1978, pp. 6-12; Bravo 1980, pp. 839-40; Petropoulou 1985, pp. 68-72; Bielman 1994, pp. 311-313; de Souza 1999, pp. 62-63.

⁵⁰ Cfr. LSJ, s.v.

⁵¹ Van Effenterre 1948, pp. 133-134; Capdeville 1997, pp. 305-306, note 193-194. Il medesimo processo è descritto da Polibio a proposito di un'ambasciata rodia che, nel II sec., durante la guerra romano-macedonica di Perseo, si recò nell'isola per rinnovare le relazioni amichevoli *πρὸς πάντας Κρηταιεῖς*, prima presso il *koinon*, poi rivolgendosi «nello stesso modo separatamente alle città» (Polyb., 29, 10, 6-7: ὁμοίως δὲ καὶ κατ'ἰδίαν πρὸς τὰς πόλεις ὑπὲρ τῶν αὐτῶν διαλεχθῆσομενους).

dunque essere le principali città dell'isola. Da essi, inoltre, si deduce che Cnosso aveva un maggior numero di *poleis* alleate e che dunque, nel periodo antecedente alla guerra di Litto (221), e forse nello stesso *koinon* cretese, questa città aveva la supremazia⁵⁶.

È la menzione di Polirrenia a suscitare perplessità: siamo nel periodo anteriore alla guerra di Litto (221-219), nata – ci dice Polibio – dal desiderio delle due *poleis* che detenevano l'egemonia dell'isola, Cnosso e Gortina, di indebolire quella città⁵⁷. A questa coalizione prendono parte tutte le città cretesi⁵⁸, fino a quando Polirrenia, Lappa, Oreioi, Keraiai, Arkades non si staccano dall'alleanza dichiarando la propria solidarietà a Litto⁵⁹, mentre la città di Gortina si spacca in due (i *Presbyteroi* e i *Neoteroi*, questi ultimi favorevoli ai Littii). Queste sono le notizie che abbiamo della *polis* in questa fase finale del III sec.: è difficile, dunque, stabilire la sua posizione negli schieramenti dell'isola. Certo il decreto di Eumarida, nel quale si dice che il Cidoniato accompagnò gli ambasciatori ateniesi εἰς Κνωσὸν καὶ τοὺς συμμάχους e diede poi loro delle lettere εἰς

Πολύρρηνα, lascerebbe presupporre che Polirrenia non fosse tra le alleate di Cnosso⁶⁰.

Soprattutto, non si trattava di una città che avesse una qualche posizione egemonica nell'isola, tale da essere, insieme con Cnosso, rappresentativa di “tutti i Cretesi”⁶¹. La stessa Cnosso è qui menzionata con i suoi *symmachoi*⁶², ossia la sua propria coalizione: è dunque evidente che, allo stesso modo di Polirrenia, non sia ricordata come città egemone di Creta, tanto più che, in quel caso, susciterebbe sospetti l'assenza di Gortina⁶³, che era nell'isola la sua principale rivale ed era già in buoni rapporti con Atene, avendo stipulato, nel 237-236, un trattato con Demetrio⁶⁴.

L'unica deduzione possibile, alla luce degli scopi perseguiti dagli Ateniesi, è che la loro missione si svolgesse in quelle città che avevano un'attinenza – per non dire responsabilità – nell'affare dei prigionieri ateniesi⁶⁵. E in questa luce meglio si spiega l'assenza di Gortina che, proprio sulla base del suo trattato con Demetrio, mai avrebbe consentito a suoi cittadini di prendere parte a un *raid* anti-macedone e anti-ateniese. Se gli ambasciatori si recano proprio a Cnosso e Po-

⁵⁶ Cfr. Chaniotis 1996, pp. 33-35. Quanto a Polirrenia, essa non rientra in nessuno dei due sistemi di alleanza, ma, insieme con Matala, è tra le città firmatarie del terzo dei trattati con Mileto, stipulato da Festo (SV III, 482 III): ciò, tuttavia, non indica che vi fosse una terza lega oltre a quelle guidate da Cnosso e Gortina, dato che Festo e Matala ruotavano nell'orbita di Gortina: cfr. Brulé 1978, pp. 10-11; Chaniotis 1996, p. 33, con nota 151. La stessa alleanza gortinia doveva comprendere più città di quelle menzionate nel trattato (Litto, Arkades, Aria e Hyrtakina): cfr. Chaniotis 1996, pp. 445-447.

⁵⁷ Sulla guerra di Litto, cfr. Cardinali 1905; Huss 1976, pp. 142-147; Petropoulou 1985, pp. 110-111, 200-203; Kreuter 1992, p. 55; Chaniotis 1996, pp. 36-38; Magnetto 1997, pp. 329-331, n. 53, con bibliografia; Huss 2001, pp. 436-438; Wiemer 2002, pp. 145-147; Chaniotis 2005, p. 9.

⁵⁸ Quest'alleanza tra Cnosso e Gortina e i rispettivi alleati, siglata nel 222, segna l'unificazione di gran parte dell'isola e, secondo Chaniotis 1996, p. 36, la rinascita del *koinon*: cfr. Polyb., 4, 53, 4, 6-8; 4, 55, 4; ICr I, Cnosos, 7 e ICr IV 168; Chaniotis 1996, pp. 440-441, n. 75. Prima dell'alleanza tra le due coalizioni, i Gortinii, si è visto, erano alleati con la Macedonia (come Ierapitna e Eleuterna, cfr. i trattati con Antigono Dosone, rispettivamente ICr III, III *Hierapytna*, 1A = SV III 502 = Ager 1996, pp. 138-139, n. 48, ll. 22-25 = Guizzi 1997 = Magnetto 1997, pp. 285-287, n. 46, ll. 19-25; ICr II, XII *Eleuterna*, 20 = SV III 501 = Ager 1996, pp. 137-138, n. 47, ll. 17-22 = Magnetto 1997, pp. 278-284, n. 45, ll. 10-26), i Cnosii con l'Egitto e con gli Etolii (la cui alleanza non venne certo meno, v. avanti).

⁵⁹ Polirrenia sembra essere a capo di questa coalizione, che poi, forse tramite la mediazione di Filopemene, richiederà l'intervento di Filippo V e riuscirà ad avere la meglio sui Cnosii, alleati dei Rodii e degli Etolii: cfr. Polyb., 4, 53, 6; 4, 55, 1-5; Chaniotis 1996, pp. 450-451, n. 81.

⁶⁰ Così Guarducci, ICr II, p. 239.

⁶¹ Che fossero le due città a capo delle leghe più importanti era sostenuto da Homolle 1891, pp. 357-358; Rostovtzeff 1941, p. 199; Mikroyannakis 2000, p. 310. Van Effenterre 1948, pur definendo (p. 134) Cnosso e Polirrenia «parmi les plus marquantes de la confédération», altrove (p. 205) pensava a una situazione pacificata alle soglie della guerra di Litto, e che Cnosso e Polirrenia fossero semplicemente più interessate a quest'affare di prigionieri e bottino.

⁶² Escluderei che i *symmachoi* di Cnosso coincidano qui con i membri dello stesso *koinon* cretese: nonostante non sia detto che esso raggruppasse tutte le città dell'isola, sarebbero troppe quelle escluse in questa fase (di pacificazione); e maggiormente non avrebbe senso la successiva menzione della città di Polirrenia.

⁶³ Così Cardinali 1904, p. 88.

⁶⁴ SV III 498; ICr IV 167; dalla parte mutila del testo dove sono definite le clausole dell'accordo sembra dedursi l'accenno all'invio di ausiliari: cfr. Petropoulou 1985, pp. 15-16, 139 (n. 3); Launey 1987, I, p. 253; Hammond – Walbank 1988, p. 325; Kreuter 1992, p. 48; Paschidis 2008, pp. 462-464, D99. In effetti mercenari cretesi sono menzionati in un decreto tra coloro che combatterono con lo stratego Ἀριστοφάνης Ἀριστομένους Λευκοβοῆς durante la guerra demetriaca, forse contro una delle incursioni di Arato (benché nel testo, ll. 57-58, si faccia riferimento solo a uno stato di guerra e non a una specifica incursione nemica): IG II² 1299 e Add. p. 672; SIG 485; Maier 1959, pp. 104-108, n. 22 (ll. 51-80); Kotsidu 2000, pp. 60-62, 13 [E5] (ll. 1-50); cfr. Habicht 1982, pp. 57-59; Launey 1987, I, pp. 70-71, 253, nota 3; II, pp. 1041-1043; Hammond – Walbank 1988, pp. 326-327; Pritchett 1991, p. 352; Habicht 1995, pp. 166-167, note 53, 54; Woodhead 1997, pp. 312-313; Chaniotis 2002, p. 108.

⁶⁵ Così aveva supposto H. van Effenterre: v. *supra*, nota 61.

lirrenia era perché, probabilmente, Cnossii e Polirrenii si erano resi responsabili di saccheggi ai danni di Atene, partecipando alla razzia di *Boukris* menzionata nel testo⁶⁶.

D'altra parte le due città mostrano, proprio con gli Etoli, legami che è opportuno prendere in considerazione.

3 - Cnosso, Polirrenia ed Etoli

I rapporti tra Cretesi di Cnosso ed Etoli sono, in questa fase, ben documentati⁶⁷.

Per Cnosso, Polibio ci informa che nel momento in cui, nella Guerra di Litto, i Cnossii chiederanno aiuto agli Etoli, lo faranno in virtù di un'antecedente alleanza⁶⁸, e il sodalizio durerà ancora all'epoca della Guerra Cretese (206-204 a.C.).

Quanto a Polirrenia, suoi cittadini sono, in una fase di poco successiva, tra i prosseni e neo-cittadini di un catalogo da Termo: si tratta di [Κ]λεόδωρος Κλεοδάμου con i figli Φίλων e Φιλόδαμος⁶⁹. Il catalogo è paleograficamente databile all'ultima parte del III sec. a.C.⁷⁰: Klaffenbach lo collocava, per motivi prosopografici, prima del 205-204⁷¹ e dopo il 229 cir-

ca⁷². Più recentemente Grainger⁷³ ha datato il frammento in cui compaiono i Polirrenii al 207-206, anno della terza strategia di *Dorimachos Trichoneus*, come già fissato da Klaffenbach⁷⁴. Tuttavia la datazione è tutt'altro che certa, sia perché nel nostro frammento *Dorimachos* è menzionato come bularca e non come stratego, sia perché, già secondo Klaffenbach e poi secondo Scholten, si tratterebbe non del famoso *Dorimachos* figlio di *Nikostratos* che fu stratego, ma di un *Dorimachos* figlio di *Sosandros*, che compare come garante di un Delfico nello stesso frammento (Il. 84-85) e in un altro catalogo mutilo⁷⁵.

Posto che non sia possibile dimostrare la contemporaneità dell'episodio di *Boukris* e della prossenia conferita alla famiglia polirrenia – anzi, è ben probabile che questa si dati una decina di anni più tardi⁷⁶ –, sono innegabili i rapporti tra gli Etoli e la città cretese, e non è detto che la prossenia non suggellasse legami preesistenti. Nemmeno sono da escludere legami familiari e relazioni personali, che talvolta avevano peso nella concessione delle prossenie⁷⁷. È da menzionare – nonostante rimanga elemento di pura suggestione – che il garante dei prosseni polirrenii fosse un *Phylax* figlio di quel *Pantaleon* di *Pleuron* che fu lo stratego del

⁶⁶ Così già Cardinali 1904; Brulé 1978, p. 23. Kirsten 1952, col. 2540, rilevava il fatto che Eumarida non avesse accompagnato gli ambasciatori a Polirrenia, e lo riteneva sintomo dell'inimicizia della città sia verso Cidonia che verso Cnosso, benché le lettere che egli inviò ai suoi amici nella città mostrerebbero che poteva comunque contare su un partito pro-cidoniato (e pro-cnossio) lì presente.

⁶⁷ Tutti i documenti sulle relazioni tra Creta e l'Etolia sono raggruppati da Brulé 1978, p. 21, e da Petropoulou 1985, pp. 40-41.

⁶⁸ Polyb., 4, 53, 8; cfr. Walbank 1957, pp. 507-511; Huss 1976, p. 142, nota 63; Launey 1987, I, pp. 183, 258; Scholten 2000, p. 193. Come ricompensa dell'aiuto prestato nella guerra di Litto, i Cnossii invieranno successivamente 1000 loro uomini in Etolia: Polyb., 4, 55, 5.

⁶⁹ IG IX, I², 1, 31, A k, Il. 86-87; A l, Il. 97-98; cfr. ICr II, XXIII, p. 239; Brulé 1978, p. 21, nota 4; Fossey 1996, *Appendix*, p. 162.

⁷⁰ Così Klaffenbach, in IG IX, I², 1, p. 31, e Guarducci, ICr II, XXIII, p. 239.

⁷¹ Lo studioso, in IG IX, I², 1, p. 31, notava che il segretario del fr. A k – dove compaiono i Polirreni – è *Phaineas Arsinoeos*, che sarebbe stato ipparco nel 205-204 (cfr. IG IX, I², 1, 31, fr. A n e fr. A p); in più, l'ipparco è *Alexandros Kalidonios*, che sarebbe stato stratego per la prima volta nel 204-203 (cfr. IG IX, I², 1, 95).

⁷² Nello stesso frammento (l. 83), infatti, come garante di un prosseno tarantino, *Ἀριστόφραμος Λύκωνος*, compare un Ambraciota: Klaffenbach partiva dal presupposto che ca. nel 229 tale città divenne etolica. In realtà il passaggio di Ambracia all'Etolia può essere anche retrodatato di qualche anno: Cabanes 1976, p. 201, preferiva attenersi al periodo di due anni ca. (232-230), intercorso tra la morte di Deidamia e l'estinzione della dinastia eacide e il disastro di Fenice.

⁷³ Cfr. Grainger 1999, p. 348. Fossey 1996, p. 160, colloca genericamente il frammento tra il 210 e il 190.

⁷⁴ Cfr. IG IX, I², 1, p. L; cfr. anche Grainger 1999, p. 344; Grainger 2000, pp. 155-156.

⁷⁵ IG IX, I², 1, 24, l. 10. Cfr. IG IX, I², 1, p. 31; Scholten 2000, p. 194. Questo *Dorimachos* sarebbe fratello del più famoso *Skopas* II (che inizia la sua carriera come *grammateus* nel 224-223; cfr. IG IX, I², 1, p. 32).

⁷⁶ Scholten 2000, p. 194, sembra collocare il frammento nei medi e tardi anni 20. In effetti sia l'ipparco *Alexandros Kalidonios* che il segretario *Phaineas Arsinoeos*, che compaiono nel frammento (v. *supra*), furono protagonisti della politica etolica tra la fine del III e l'inizio del II sec.: l'ultima strategia (la terza) di *Alexandros* fu nel 185-184, mentre nel 192-191 si colloca la seconda e ultima di *Phaineas*, che fu inviato etolico sia durante la prima guerra macedonica che nel successivo scontro romano-siriano: cfr. IG IX, I², 1, pp. L-LI; Grainger 2000, pp. 90, 266.

⁷⁷ Cfr. Grainger 2000, pp. 63-67.

235-234 e uno dei fautori della guerra demetria-
ca⁷⁸.

4 - L'Egitto, Creta e la ripresa della diplomazia ateniese dopo il 229

Non è da escludere che la sortita di *Boukris* fosse un'azione anti-macedone fomentata dai Tolemei, a cui avevano aderito quelle città che erano sotto la loro influenza⁷⁹. L'Egitto, nella sua politica tendente a eliminare a Creta e nell'Egeo l'influenza della Macedonia⁸⁰, non dovette vedere di buon occhio, infatti, l'alleanza del macedone Demetrio con Gortina, che prima era stata di parte tolemaica. Stretti sono, non a caso, i suoi legami con la città di Polirrenia, già alleata di Sparta ed Egitto nella guerra cremonidea (269/268-262/261)⁸¹: ai

tempi dell'Evergete, nel 229 – un anno prima che Εὐμαρίδας fosse lodato ad Atene –, muore ad Alessandria, probabilmente nell'esercizio delle sue funzioni, un πρεσβευτής, defunto di una delle idrie della necropoli di Hadra, [...]ρ[.....] Μένωνος [Πολ]υρρήνιος⁸²; e una decina di anni più tardi, al tempo del Filopatore, si data la permanenza nella città egizia di un altro Πολυρρήνιος, Βάττος, anche lui defunto di un'idria di Hadra, deceduto probabilmente mentre militava nella guar-nigione tolemaica⁸³.

E fu all'Evergete che gli Ateniesi si rivolsero apertamente dopo la liberazione dalle guarnigioni macedoni, avvenuta, nel 229-228, proprio grazie al denaro del sovrano⁸⁴. I rinnovati e stretti rapporti stabiliti con l'Egitto rientrano in una ripresa della diplomazia ateniese, tesa a ristabilire un'autonomia e proficua politica estera dopo gli anni della guerra demetria e, più in generale, della dominazione antigonide.

In questo quadro fu rinnovata la precedente amicizia esistente con gli Etoli, pur mantenendo un atteggiamento cauto per non provocare brusche rotture con i Macedoni che contro di essi continuavano a guerreggiare, dunque né prendendo parte alla prosecuzione dello scontro tra Etoli e Macedoni (nel quale ben presto gli stessi Etoli sarebbero stati costretti alla pace)⁸⁵, né recuperando, per diversi anni, il proprio posto nell'anfizionia

⁷⁸ L'unico attacco di Demetrio che può essere sicuramente collegato alla guerra demetria fu quello contro *Pleuron* nel 234, in seguito al quale i cittadini fuggirono e costruirono una nuova *Pleuron* (Strab., 10, 2, 4): secondo Grainger 1999, pp. 225-226, si trattò senza dubbio di un colpo politico, visto che lo stratego della guerra, *Pantaleon*, era di quella città. È da ricordare che in altri frammenti dello stesso catalogo (IG IX, I², 1, 31), sempre in una fase posteriore alla guerra demetria, troviamo l'*Eleuthernaïos* Σώσος Ἀγενόμου (fr. Ag, l. 48 e fr. Am, l. 104), prosseno e cittadino nel 223-222, e il *Gortynios* (Γοντρήνιος nel testo) Μέναιχμος Γε[...]ου (fr. Bs, ll. 161-162), prosseno nel 214-213 (dell'arcadica Γόρτυς secondo Fossey 1996, p. 159).

⁷⁹ Come suggeriva Cardinali 1904, p. 91. D'altro canto Tolemeo III Evergete forse appoggiò o istigò i *raid* di Arato contro Atene nei tardi anni '40: cfr. Habicht 1992, pp. 73-74.

⁸⁰ Cfr. le dediche onorarie all'Evergete, nella seconda metà del III sec., da città della Creta occidentale: Lappa (*ICr* II, XVI, 11); Falasarna (*ICr* II, XIX, 2); Eleuterna (*ICr* II, XII, 25); Itanos (*ICr* III, IV, 4; Kotsidu 2000, n. 195; cfr. Viviers 2011, p. 45, con bibliografia alla nota 38); cfr. Huss 1976, pp. 136-138; Kreuter 1992, p. 39. E nel 258-257 o 257-256 un papiro da località sconosciuta menziona un'ambasciata cretese in Egitto: *P.Cair.Zen.* IV, 59674 (παρόντων τῆς τῶν Κρητῶν πρεσβείας): cfr. Huss 2001, p. 299. Sui rapporti con Itanos, dove i Tolemei stabilirono un protettorato, cfr. Launey 1945; Spyridakis 1970; Heinen 1972, pp. 143-146 (con una rassegna degli studi precedenti); Bagnall 1976, pp. 120-123; Kreuter 1992, pp. 21-34; Chaniotis 1996, p. 49; Huss 2001, pp. 297-299; Chaniotis 2002, p. 106; Viviers 2011. In generale, Kreuter 1992, pp. 40-45, tende tuttavia, contro Huss 1976, p. 158, a sminuire l'influenza tolemaica su Creta dopo il III sec. (specie rispetto a quella macedone), in maniera secondo me eccessiva; quanto alle relazioni commerciali tra le città cretesi e i Tolemei, cfr. Perlman 1999, pp. 146-151, con qualche esagerazione (a questo proposito, cfr. Chaniotis 2006, p. 100, nota 15, con bibliografia).

⁸¹ La Guerra Cremonidea vide le due potenze confrontarsi con la Macedonia di Antigono Gonata: in questo periodo si colloca, a Polirrenia, l'erezione di una statua di Areo e la mediazione della potenza laconica in un trattato tra Polirrenia e Falasarna (*ICr* II, XI 1). Sui rapporti tra Polirrenia e l'Egitto: Huss 1976, pp. 138, 158; Kreuter 1992, p. 40.

⁸² *SBI* 1676; Braunert 1950-51, p. 235, n. 11; Cook 1968-69, p. 136, n. 14; *SEG* 24, 1969, 1185; *SB* X, 10689; Enklaar 1992, n. 14; cfr. *Prosopographia Ptolemaica* VI 14881; Cook 1984, p. 800, n. 51; *Prosopographia Ptolemaica* X, p. 272, E2326; Paschidis 2008, p. 465, D103. L'integrazione dell'etnico [Πολ]υρρήνιος si deve a J. Robert – L. Robert, in *Bulletin Épigraphique* 1967, p. 561, n. 662.

⁸³ *SBI* 3999; Cook 1968-69, p. 137, n. 23; Enklaar 1992, n. 24; cfr. J. Robert – L. Robert, in *Bulletin Épigraphique* 1967, p. 561, n. 662; Launey 1987, I, p. 250; II, p. 1156; *Prosopographia Ptolemaica* X, p. 272, E2323.

⁸⁴ Sui rapporti tra Atene e Tolemeo in questa fase, cfr. Habicht 1982, pp. 105-112; Habicht 1992, pp. 74-75; Huss 2001, pp. 357-358. Stretti legami in questo periodo sono attestati anche tra Tolemeo III e gli Etoli (cfr. la dedica al sovrano da Termo, *IG* IX, I², 1, 56; Huss 1975): cfr. Grainger 1999, p. 255, con bibliografia alla nota 45; Huss 2001, p. 359.

⁸⁵ Per la prosecuzione dello stato di guerra tra Etoli e Antigono Dosone, cfr. Grainger 1999, pp. 234-243.

delfica⁸⁶.

E nella stessa fase diplomatica, duramente criticata da Polibio per il rifiuto a schierarsi con gli Achei e l'ingratitudine mostrata dalla dirigenza ateniese verso coloro che tanto avevano contribuito, con Arato, alla liberazione dall'oppressore⁸⁷, Atene volle recuperare, con la mediazione di Eumarida, i suoi rapporti con Creta, particolarmente con quelle città – Polirrenia e Cnosso – che direttamente l'avevano colpita. Né è un caso che la patria dell'evergete fosse Cidonia, cui Atene era tradizionalmente legata: un decreto quasi contemporaneo al nostro ricorda l'amicizia tra le due città⁸⁸, sommandosi a un fitto *dossier* di documenti che attestano questo rapporto privilegiato⁸⁹; e i decreti per *Charmion* e il figlio di questi Eumarida rivela-

no come gli stessi rapporti con la famiglia di Eumarida permanessero negli anni⁹⁰.

Conclusioni

Sul finire del III sec. a.C. l'etolo *Boukris* si rese responsabile di razzie ai danni dell'Attica, forse inquadrabili nell'ambito della "guerra demetriaca" (239-229), che vide combattere Etoli e Achei – questi ultimi protagonisti di attacchi effettuati via terra da Arato – contro Atene e il suo dominatore macedone Demetrio II. Il *raid* provocò la cattura di prigionieri ateniesi, che furono tradotti e venduti a Creta – famosa per essere un mercato di schiavi – e lì rimasero fino all'intervento di un notevole dell'isola: Eumarida, proveniente dalla città cretese di Cidonia e sicuramente già in rapporti con Atene, pagò il riscatto richiesto per i prigionieri e prestò loro il denaro per ritornare in patria. In un momento successivo, un'ambasciata ateniese, recatasi a Creta, ristabili, ancora con l'intercessione del Cidoniato, buoni rapporti con «tutti i Cretesi» (il *koinon*?), ma soprattutto con le città i cui abitanti avevano forse partecipato agli attacchi etoli, Cnosso e Polirrenia. Se infatti, nel corso della guerra demetriaca, era stato proclamato dai governi di queste città il diritto di bottino (λάφυρον) per i propri cittadini che sbarcavano sulle coste dell'Attica, l'obiettivo dei legati ateniesi era che tale diritto fosse abrogato, al fine di evitare che simili "incidenti" si verificassero in futuro. Siamo nel momento in cui Atene riconquista la propria libertà: il rifiorire della diplomazia ateniese, seguito alla liberazione dal dominio macedone nel 229, comporta una ripresa dei rapporti con alleati (Tolomeo III) e vecchi nemici (Etoli e Cretesi delle due città). I risultati conseguiti dagli ambasciatori nonché le benemeritenze acquisite dall'uomo che, e sul piano pratico e su quello diplomatico, aveva contribuito alla soluzione dell'"incidente", furono eternati in un decreto tanto criptico quanto, a ben vedere, cristallino nelle sue decisioni e nei suoi intenti.

⁸⁶ Significativi per la ripresa dei rapporti con l'Etolia sono, negli anni '20, i numerosi onori tributati, a cittadini ateniesi a Delfi, dalla città associata con la Lega Etolica: cfr. Habicht 1982, p. 101; Habicht 1995, pp. 179-181, 193-194 (con nota 62). Cfr. anche lo scultore ateniese *Polykles*, prosseno di Termo tra il 223 e 210: *IG IX*, I², 1, 29, l. 17; Marek 1984, p. 379. Difficilmente utilizzabile come fa Brulé 1978, pp. 22-23, nel quadro dei rapporti tra Etoli e Ateniesi, è il patto mutilo tra i due, costituito dal decreto ateniese e da quello etolico, seguiti da un atto dell'anfizionia: *IG IX*, I², 1, 176 (il decreto etolico); *SEG* 18, 1962, 239 (l'intero documento); Lefèvre, *CID IV*, pp. 118-120, n. 30 (l'atto anfizionico). Si tratta forse di una *symbolè*, come riteneva Gauthier 1972, pp. 262-263, dunque un accordo per prevenire attacchi pirateschi etolici: esso tuttavia viene datato al 270 ca., e solo dubitativamente Gauthier si chiedeva se non fosse stato rinnovato verso il 220. Infine, difficilmente collocabile cronologicamente, e datato genericamente alla fine del III sec., risulta un altro decreto attico frammentario, che menziona ambasciatori inviati in Etolia e forse tributa onori a chi aveva garantito la loro sicurezza e curato il permanere di buoni rapporti con Atene: *IG II*² 858 = *IG II*³ 1181.

⁸⁷ Cfr. Habicht 1982, pp. 93-94.

⁸⁸ Il decreto, purtroppo mutilo, sembra tributare onori a dei Cidoniati (Κυδωνίαι, II. 9, 20): Camp 2000, p. 68; Camp 2003, pp. 275-276; *SEG* 53, 2003, 140; Papazarkadas – Thonemann 2008, pp. 73-80; *SEG* 58, 2008, 137, con diverse proposte di integrazione.

⁸⁹ Secondo Papazarkadas – Thonemann 2008, pp. 82-85, esso era basato sul richiamo a una comune discendenza mitica (nell'iscrizione della nota precedente essi leggono [σ]υγγενε[ίς] alla l. 10 e συγγενείας alla l. 22). Tra le epigrafi – tutte raccolte da Camp 2003, p. 277, e poi da Papazarkadas – Thonemann 2008, pp. 80-81 – sono ancora da menzionare *IG II*² 745, decreto scarsamente leggibile dell'inizio del III sec., nel quale, alla l. 6, è forse possibile restituire Κυδωνίαται? (cfr. Petropoulou 1985, p. 117); in un'epoca più antica (330-320) il decreto onorario per Εὐρύλοχος Κυδωνιάτης (*IG II*² 399 e *Add.* p. 660; Oikonomides 1956, p. 119, n. 5; Moretti, *ISE I*, 2; Bielman 1994, pp. 18-22, n. 6; Veligianni-Terzi 1997, pp. 92-93, A154; Poddighe 2002, pp. 163-165, n. 12; Lambert 2006, pp. 136, 140-143, n. 53; *IG II*³ 358) e, un trentennio prima (360?), un trattato mutilo tra Atene e una città cretese (Κυ-, l. 5 = Κυδωνιάτ?), forse una convenzione giudiziaria, che fa riferimento a un analogo trattato esistente con la città di Cnosso (Woodhead 1997, pp. 80-81, n. 51; ma Gauthier 1972, p. 168, n. XII, scrive, a proposito dell'integrazione Κυδωνιάτ?, che «l'hypothèse est mal assurée»).

⁹⁰ Secondo un'ardita ipotesi di Papazarkadas – Thonemann 2008, p. 79, uno degli ambasciatori deputati alle negoziazioni del decreto attico sopra considerato (v. nota 88) – stando ai supplementi da essi proposti – potrebbe essere *Charmion*.

Abbreviazioni bibliografiche

- Ager 1996 = S.L. Ager, *Interstate Arbitrations in the Greek World, 337-90 B.C.*, Berkeley 1996.
- Allen 1983 = R.E. Allen, *The Attalis Kingdom, A Constitutional History*, Oxford 1983.
- Austin 1981 = M.N. Austin, *The Hellenistic World from Alexander to the Roman Conquest*, Cambridge 1981.
- Bagnall 1976 = R.S. Bagnall, *The Administration of the Ptolemaic Possessions outside Egypt*, Leiden 1976.
- Benecke 1934 = H. Benecke, *Die Seepolitik der Aitolier*, Hamburg 1934.
- Bernard 2005 = N. Bernard, 'Les activités des Etoliens et le contrôle de la mer, III-II^{ème} siècles avant notre ère', in E. Deniaux (a cura di), *Le canal d'Otrante et la Méditerranée antique et médiévale*, 'Colloque organisé à l'Université de Paris X, Nanterre, 20-21 novembre 2000', Bari 2005, pp. 31-38.
- Bielman 1994 = A. Bielman, *Retour à la liberté: libération et sauvetage des prisonniers en Grèce ancienne: recueil d'inscriptions honorant des sauveteurs et analyse critique*, Athènes – Paris 1994.
- Bousquet 1959 = J. Bousquet, 'Inscriptions de Delphes', in *BCH* 83, 1959, pp. 146-192.
- Braunert 1950-1951 = H. Braunert, 'Auswärtige Gäste am Ptolemäerhofe', in *JdI* 65-66, 1950-1951, pp. 231-263.
- Bravo 1980 = B. Bravo, *Sulan, AnnPisa*, S. 3, vol. 10,3, Pisa 1980.
- Brulé 1978 = P. Brulé, *La piraterie crétoise hellénistique*, Paris 1978.
- Bussi 1999 = S. Bussi, 'Attacco di pirati a Teos ellenistica', in *Studi ellenistici* XII, 1999, pp. 159-171.
- Cabanes 1976 = P. Cabanes, *L'Épire de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine, 272-167 av. J.-C.*, Paris 1976.
- Camp 2000 = J. McK. Camp (II), 'Α' Εφορεία προϊστορικών και κλασικών αρχαιοτήτων. American School of Classical Studies at Athens. Agora', in *ArchDelt* 55, B1, 2000 (2009), pp. 65-68.
- Camp 2003 = J. McK. Camp (II), 'Excavations in the Athenian Agora, 1998-2001', in *Hesperia* 72, 2003, pp. 241-280.
- Capdeville 1997 = G. Capdeville, 'Le droit international dans la Crète antique (VII^e/VI^e - II^e/I^{er} s. av. J.-C.)', in *CRAI* 1997, pp. 273-307.
- Cardinali 1904 = G. Cardinali, 'Creta e le grandi potenze ellenistiche sino alla guerra di Litto', in *RivStorAnt* 9, 1904, pp. 69-95.
- Cardinali 1905 = G. Cardinali, 'La guerra di Litto', in *RivFil* 33, 1905, pp. 519-551.
- Chaniotis 1996 = A. Chaniotis, *Die Verträge zwischen kretischen Poleis in der hellenistischen Zeit*, Stuttgart 1996.
- Chaniotis 1999 = A. Chaniotis, 'The Epigraphy of Hellenistic Crete. The Cretan Koinon: new and old Evidence', in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*, I, Roma 1999, pp. 287-300.
- Chaniotis 2002 = A. Chaniotis, 'Foreign Soldiers – Native Girls? Constructing and Crossing Boundaries in Hellenistic Cities with foreign Garrisons', in A. Chaniotis – P. Ducrey (a cura di), *Army and Power in ancient World*, Stuttgart 2002, pp. 99-113.
- Chaniotis 2004 = A. Chaniotis, 'Mobility of Person during the Hellenistic Wars. State Control and personal Relations', in C. Moatti (a cura di), *La mobilità des personnes en Méditerranée de l'antiquité à l'époque moderne: procédures de contrôle et documents d'identification*, Rome 2004, pp. 481-500.
- Chaniotis 2005 = A. Chaniotis, *War in the Hellenistic World*, Malden – Oxford 2005.
- Chaniotis 2006 = A. Chaniotis, 'Die hellenistischen Kriege als Ursache von Migration: Das Beispiel Kreta', in "Troianer sind wir gewesen" – Migrationen in der antiken Welt, 'Stuttgarter Kolloquium zur Historischen Geographie des Altertums 8, 2002', Stuttgart 2006, pp. 98-103.

- Chaniotis 2008a = A. Chaniotis, 'Introduction: Diversity, Complementarity and Connectivity in the Aegean and in Crete', in Ch. Papageorgiadou-Banis – A. Giannikouri (a cura di), *Sailing in the Aegean. Readings on the Economy and Trade Routes*, Athens 2008, pp. 1-15.
- Chaniotis 2008b = A. Chaniotis, 'Policing the Hellenistic Countryside: Realities and Ideologies', in C. Brélaz – P. Ducrey (a cura di), *Sécurité collective et ordre public dans les sociétés anciennes*, Genève 2008, pp. 103-145 (et 'Discussion', pp. 146-153).
- Cook 1968-1969 = B.F. Cook, 'A dated Hadra Vase in the Brooklyn Museum', in *The Brooklyn Museum Annual* 10, 1968-1969, pp. 115-138.
- Cook 1984 = B.F. Cook, 'Some Groups of Hadra Vases', in N. Bonacasa – A. Di Vita (a cura di), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di A. Adriani*, vol. III, Roma 1984, pp. 795-803.
- de Souza 1999 = P. de Souza, *Piracy in the Graeco-Roman World*, Cambridge 1999.
- Ducrey 1968 = P. Ducrey, *Le traitement des prisonniers de guerre dans la Grèce antique des origines à la conquête romaine*, Paris 1968.
- Dürnbach 1921 = F. Dürnbach, *Choix d'inscriptions de Délos*, Paris 1921.
- Enklaar 1992 = A.H. Enklaar, *The Hadra Vases*, I-II, Amsterdam 1992.
- Ferguson 1911 = W.S. Ferguson, *Hellenistic Athens*, London 1911.
- Feyel 1942 = M. Feyel, *Polybe et l'histoire de la Béotie au IIIème siècle avant notre ère*, Paris 1942.
- Flacelière 1937 = R. Flacelière, *Les Aitolien à Delphes: contribution à l'histoire de la Grèce centrale au III^e siècle av. J.-C.*, Paris 1937.
- Fossey 1996 = J.M. Fossey, 'The Proxenia Decrees of the Aitolian Federation', in *Ancient Society* 27/2, 1996, pp. 158-167.
- Garlan 1978 = Y. Garlan, 'Signification historique de la piraterie grecque', in *DHA* 4, 1978, pp. 1-16.
- Gauthier 1972 = Ph. Gauthier, *Symbola. Les étrangers et la justice dans les cités grecques*, Nancy 1972.
- Gauthier 1979 = Ph. Gauthier, 'La réunification d'Athènes en 281', in *RÉG* 92, 1979, pp. 348-399.
- Gauthier 1982 = Ph. Gauthier, 'Le saisies licites aux dépens des étrangers dans les cités grecques', in *RD* 60, 1982, pp. 553-576.
- Gawantka 1975 = W. Gawantka, *Isopolitie: ein Beitrag zur Geschichte der zwischenstaatlichen Beziehungen in der griechischen Antike*, München 1975.
- Grainger 1999 = J.D. Grainger, *The League of the Aitolians*, *Mnemosyne* 200, Leiden – Boston – Köln 1999.
- Grainger 2000 = J.D. Grainger, *Aitolian prosopographical Studies*, *Mnemosyne* 202, Leiden – Boston 2000.
- Guarducci 1950 = M. Guarducci, 'Note sul koinon cretese', in *RivFil* 28, 1950, pp. 142-154.
- Guizzi 1997 = F. Guizzi, 'Il trattato ritrovato. L'alleanza fra Antigono di Macedonia e la polis cretese di Ierapitna (IC III, III, 1A)', in *Epigraphica* 59, 1997, pp. 9-28.
- Habicht 1982 = C. Habicht, *Studien zur Geschichte Athens in hellenistischer Zeit*, Göttingen 1982.
- Habicht 1992 = C. Habicht, 'Athens and the Ptolemies', in *ClAnt* 11, 1992, pp. 68-90.
- Habicht 1995 = C. Habicht, *Athen: die Geschichte der Stadt in hellenistischer Zeit*, München 1995.
- Hammond – Walbank 1988 = N.G.L. Hammond – F.W. Walbank, *A History of Macedonia. Volume III, 336-167 B.C.*, Oxford 1988.
- Heinen 1972 = H. Heinen, *Untersuchungen zur hellenistischen Geschichte des 3. Jahrhunderts v. Chr.*, Wiesbaden 1972.
- Henry 1977 = A.S. Henry, *The Prescripts of Athenian Decrees*, Lugduni Batavorum 1977.
- Herrmann 1975 = J. Herrmann, 'Zum Rechtshilfevertrag zwischen Milet und Gortyn', in *ZPE* 17, 1975, pp. 127-139.
- Herrmann 1965 = P. Herrmann, 'Antiochos der Grosse und Teos', in *Anadolu* 9, 1965, pp. 29-159.

- Homolle 1891 = Th. Homolle, 'Inscriptions d'Athènes. Provenant du Téménos du Démos et des Charites', in *BCH* 15, 1891, pp. 344-373.
- Huss 1975 = W. Huss, 'Die zu Ehren Ptolemaios' III. und seiner Familie errichtete Statuengruppe von Thermos (*IG* IX 1,1²,56)', in *ChrÉg* 50, 1975, pp. 312-320.
- Huss 1976 = W. Huss, *Untersuchungen zur Außenpolitik Ptolemaios' IV*, *MünchBeitr* 69, München 1976.
- Huss 2001 = W. Huss, *Ägypten in hellenistischer Zeit, 332-30 v. Chr.*, München 2001.
- I.Ephesos* = R. Merkelbach et al., *Die Inschriften von Ephesos*, Bonn 1979-1984.
- I.Milet I 3* = G. Kawerau – A. Rehm, *Milet I, 3. Das Delphinion*, Berlin 1914.
- I.Milet VI 3* = P. Herrmann – W. Günther – N. Ehrhardt, *Inschriften von Milet, VI, 3*, Berlin – New York 2006.
- I.Lindos* = C. Blinkenberg, *Lindos. Fouilles de l'acropole 1902-1914, II, Inscriptions, I-II*, Berlin – Copenhagen 1941.
- I.Pergamon* = M. Fränkel, *Die Inschriften von Pergamon I-II, Altertümer von Pergamon*, 8, 1-2, Berlin 1890-1895.
- I.Sardis* = W. Hepburn Buckler – D. Moore Robinson, *Sardis, VII. Greek and Latin Inscriptions, I*, Leiden 1932.
- Ilari 1980 = V. Ilari, *Guerra e diritto nel mondo antico. 1. Guerra e diritto nel mondo greco-ellenistico fino al III secolo*, Milano 1980.
- Kahrstedt 1924 = U. Kahrstedt, 'Laphyron' s.v., in *RE* 12,1, coll. 770-773.
- Kirsten 1952 = E. Kirsten, 'Polyrrhenia' s.v., in *RE* 21,2, coll. 2530-2548.
- Kotsidu 2000 = H. Kotsidu, Τιμή καὶ δόξα. *Ehrungen für hellenistische Herrscher im griechischen Mutterland und in Kleinasien unter besonderer Berücksichtigung der archäologischen Denkmäler*, Berlin 2000.
- Kreuter 1992 = S. Kreuter, *Außenbeziehungen kretischer Gemeinden zu den hellenistischen Staaten im 3. und 2. Jh. v. Chr.*, München 1992.
- Kvist 2003 = K. Kvist, 'Cretan Grants of Asyilia – Violence and Protection as Interstate Relations', in *ClMed* 54, 2003, pp. 185-222.
- Lambert 2006 = S.D. Lambert, 'Athenian State Laws and Decrees, 352/1-322/1: III, Decrees Honouring Foreigners. A. Citizenship, Proxeny and Euergey', in *ZPE* 158, 2006, pp. 115-158.
- Launey 1945 = M. Launey, 'Études d'histoire hellénistique', in *REA* 47, 1945, pp. 33-45.
- Launey 1987 = M. Launey, *Recherches sur les armées hellénistiques*, Réimpression avec addenda et mise à jour, en postface par Y. Garlan – Ph. Gauthier – C. Orrieux, I-II, Paris 1987.
- Lefèvre, *CID* = F. Lefèvre, *Corpus des inscriptions de Delphes, 4. Documents amphictioniques*, Paris 2002.
- Magnetto 1997 = A. Magnetto (a cura di), *Gli arbitrati interstatali greci, II (dal 337 al 196 a.C.)*, Pisa 1997.
- Maier 1959 = F.G. Maier, *Griechische Mauerbauinschriften, 1. Texte und Kommentare*, Heidelberg 1959.
- Marek 1984 = C. Marek, *Die Proxenie*, Frankfurt am Main – Bern – New York 1984.
- Markoulaki – Niniou-Kindeli 1982 = S. Markoulaki – V. Niniou-Kindeli, 'Ελληνιστικός λαξευτός τάφος Χανίων. Ανασκαφή οικοπέδου Μαθιουλάκη', in *ArchDelt* 37, A', 1982 (1990), pp. 7-118.
- Martínez Fernández 2009 = Á. Martínez Fernández, 'Decretos de Aptera sobre la asyilia de Teos', in *Fortunatae* 19, 2009, pp. 71-80.
- Meritt 1977 = B.D. Meritt, 'Athenian Archons, 347/6 – 48/7 B.C.', in *Historia* 26, 1977, pp. 161-191.
- Mikroyannakis 2000 = E.I. Mikroyannakis, 'Chremonidean War and Crete', in *Πεπραγμένα Η' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου*, A2, Hiraklion 2000, pp. 299-312.
- Monaco 2001 = M.C. Monaco, 'Contributi allo studio di alcuni santuari ateniesi, 1. Il temenos del Demos e delle Charites', in *ASAtene* 79, 2001, pp. 103-149.
- Moretti, *ISE* = L. Moretti, *Iscrizioni storiche ellenistiche, I-III*, Firenze 1967-2002.

- Muttelsee 1925 = M. Muttelsee, *Zur Verfassungsgeschichte Kretas im Zeitalter des Hellenismus*, Hamburg 1925.
- Oikonomides 1956 = A.N. Oikonomides, 'Δημιάδου τοῦ Παιανέως Ψηφίσματα καὶ Ἐπιγραφικαὶ περὶ τοῦ βίου', in *Πλατων* 8, 1956, pp. 105-129.
- Ormerod 1924 = H.A. Ormerod, *Piracy in the ancient World*, Liverpool 1924.
- Osborne 2008 = M.J. Osborne, 'The Date of the Athenian Archon Thrasyphon', in *ZPE* 164, 2008, pp. 85-89.
- Osborne 2009 = M.J. Osborne, 'The Archons of Athens, 300/299-228/7', in *ZPE* 171, 2009, pp. 83-99.
- Papazarkadas – Thonemann 2008 = N. Papazarkadas – P. Thonemann, 'Athens and Kydonia. Agora I 7602', in *Hesperia* 77, 2008, pp. 73-87.
- Paschidis 2008 = P. Paschidis, *Between City and King. Prosopographical Studies on the Intermediaries between the Cities of the Greek Mainland and the Aegean and Royal Courts in the Hellenistic Period (322-190 BC)*, Athens 2008.
- P.Cair.Zen.* = C.C. Edgar (a cura di), *Zenon Papyri*, 1-5, Le Caire 1925-1931.
- Perlman 1999 = P. Perlman, 'Cretes aei leistai? The Marginalization of Crete in Greek Thought and the Role of Piracy in the Outbreak of the First Cretan War', in V. Gabrielsen *et al.* (a cura di), *Hellenistic Rhodes: Politics, Culture, and Society*, Aarhus 1999, pp. 132-161.
- Perrin-Saminadayer 2004 = E. Perrin-Saminadayer, 'Aere perennius. Remarques sur les commandes publiques de portraits en l'honneur des grands hommes à Athènes à l'époque hellénistique. Modalités, statut, réception', in Y. Perrin (a cura di), *Iconographie impériale, iconographie royale, iconographie des élites dans le monde gréco-romain*, Saint Etienne 2004, pp. 109-137.
- Petropoulou 1985 = A. Petropoulou, *Beiträge zur Wirtschafts- und Gesellschaftsgeschichte Kretas in hellenistischer Zeit*, Frankfurt am Main – Bern – New York – Nancy 1985.
- Poddighe 2002 = E. Poddighe, *Nel segno di Antipatro. L'eclissi della democrazia ateniese dal 323/2 al 319/8 a.C.*, Roma 2002.
- Pomtow 1913 = H. Pomtow, 'Die delphische Amphiktyonie in der Zeit der aetolischen Herrschaft', in *GGA* 175, 1913, pp. 125-188.
- Prosopographia Ptolemaica* = W. Peremans, E. van't Dack *et al.*, *Prosopographia Ptolemaica*, 1-9, *Studia Hellenistica* 6-8, 11-13, 17, 20-21, Louvain, 1950-1981.
- Pritchett 1991 = W.K. Pritchett, *The Greek State at War*, V, Berkeley 1991.
- Pritchett – Meritt 1940 = W.K. Pritchett – B.D. Meritt, *The Chronology of Hellenistic Athens*, Cambridge Mass. 1940.
- Reger 1994 = G. Reger, *Regionalism and Change in the Economy of Independent Delos, 314-167 B.C.*, Oxford 1994.
- Rigsby 1996 = K.J. Rigsby, *Asylia: Territorial Inviolability in the Hellenistic World*, Berkeley 1996.
- Robert 1937 = L. Robert, *Études anatoliennes. Recherches sur les inscriptions grecques de l'Asie Mineure*, Paris 1937.
- Robert – Robert 1983 = J. Robert – L. Robert, *Fouilles d'Amyzon en Carie, tome I. Exploration, histoire, monnaies et inscriptions*, Paris 1983.
- Rostovtzeff 1941 = M.T. Rostovtzeff, *The social and economic History of the Hellenistic World*, Oxford 1941.
- Rouanet-Liesenfelt 1994 = A.-M. Rouanet-Liesenfelt, 'L'assemblée provinciale crétoise et son grand-prêtre', in *Ktema* 19, 1994, pp. 7-25.
- Roussel 1930 = P. Roussel, 'Un nouveau document relatif à la guerre Démétriaque', in *BCH* 54, 1930, pp. 268-282.
- Rousset 2002 = D. Rousset, *Le territoire de Delphes et la terre d'Apollon*, *BEFAR* 310, Athènes – Paris 2002.
- SB* = *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*, begonnen von F. Preisigke, fortgeführt von F. Bilabel – E. Kiessling – H.-A. Rupprecht – Cs. La' da, I-X, 1915-2002.
- Scholten 2000 = J.B. Scholten, *The Politics of Plunder. Aitolians and their Kotvón in the early Hellenistic Era, 279-217 B.C.*, Berkeley – Los Angeles – London 2000.
- Spyridakis 1970 = S. Spyridakis, *Ptolemaic Itanos and Hellenistic Crete*, Berkeley 1970.

- SIG* = W. Dittenberger, *Sylloge inscriptionum graecarum*, Leipzig 1883-.
- SV III* = H.H. Schmitt, *Die Staatsverträge des Altertums*, Dritter Band, München 1969.
- Tracy 1978 = S.V. Tracy, 'Five Letter-Cutters of Hellenistic Athens (230-130 B.C.)', in *Hesperia* 47, 1978, pp. 244-268.
- van der Mijnsbrugge 1931 = M. van der Mijnsbrugge, *The Cretan Koinon*, Louvain – New York 1931.
- van Effenterre 1948 = H. van Effenterre, *La Crète et le monde grec de Platon à Polybe*, Paris 1948.
- Veligianni-Terzi 1997 = C. Veligianni-Terzi, *Wertbegriffe in den attischen Ehrendekreten der klassischen Zeit*, Stuttgart 1997.
- Vial 1984 = C. Vial, *Délos indépendante*, *BCH Suppl.* 10, Paris 1984.
- Viviers 2011 = D. Viviers, 'Une cité crétoise à l'épreuve d'une garnison lagide: l'exemple d'Itanos', in J.-C. Couvenhes – S. Crouzet – S. Péré-Noguès (a cura di), *Pratiques et identités culturelles des armées hellénistiques du monde méditerranéen: Hellenistic Warfare 3*, Paris 2011, pp. 35-64.
- Walbank 1933 = F.W. Walbank, *Aratos of Sicyon*, Cambridge 1933.
- Walbank 1957 = F.W. Walbank, *A historical Commentary on Polybius*, I, Oxford 1957.
- Wiemer 2002 = H.U. Wiemer, *Krieg, Handel und Piraterie. Untersuchungen zur Geschichte des hellenistischen Rhodos*, Berlin 2002.
- Wilhelm, *Attische Urkunden* = Ad. Wilhelm, *Attische Urkunden*, I-V, Wien 1911-1942.
- Wilhelm 1911 = Ad. Wilhelm, 'Die lokrische Mädcheninschrift', in *ÖJh* 14, 1911, pp. 163-256.
- Willetts 1955 = R.F. Willetts, *Aristocratic Society in ancient Greece*, London 1955.
- Willetts 1975 = R.F. Willetts, 'The Cretan Koinon', in *Kadmos* 14, 1975, pp. 143-148.
- Woodhead 1997 = A.G. Woodhead, *Agora 16, Inscriptions: The Decrees*, Princeton 1997.
- Ziebarth 1929 = E. Ziebarth, *Beiträge zur Geschichte des Seeraubs und Seehandels im alten Griechenland*, Hambourg 1929.

RASSEGNE E RECENSIONI

Nota Kourou, Recensione di Anne Coulié, *La céramique grecque aux époques géométrique et orientalisante (XIe-VIe siècle av. J.-C.). La céramique grecque, I*. Paris: Éditions A. et J. Picard, 2013. Pp. 304; 39 tavv. ISBN 9782708409262. €88.00.

The study of Early Greek pottery has been experiencing a boom in the last decades. Several important books on Protogeometric, Geometric and Orientalizing vases have appeared. At the same time excavations have brought to light valuable new material and old finds have been published in *CVAs* or in major exhibition catalogues. Coldstream's fundamental research and systematic arrangement of regional Geometric styles in 1968 had already created a suitable infrastructure for further analytical research on early pottery workshops. Protogeometric pottery was once more thoroughly handled in 2002 by I. Lemos, while a number of stylistic studies of Protocorinthian, Attic and other regional workshops were produced. Following John Boardman's cornerstone book on *Greeks Overseas* in 1964 (and its numerous reprints, new editions and translations in various languages) mobility and trade of Greek pottery in the Mediterranean have been repeatedly discussed. As a result Early Greek pottery could now hardly be claimed an obscure branch of learning or terrain for tentative or cautious discussions. On the contrary, it is a well-documented field of study, easily available in numerous good articles or monographs. So, the first sensible reaction to the appearance of another handbook on Early Greek pottery is necessarily "what for"?

Anne Coulié's recent monograph on Greek pottery of the Geometric and Orientalizing periods, however, presents a new and extremely interesting approach to the subject. It comes as the second volume in a series on Greek pottery initiated by the editions A. and J. Picard under the title "*Les Manuels d'Art et d'Archéologie Antiques*" directed by Martine Denoyelle. The first volume in the series, co-authored by the editor and Mario Iozzo, dealt with Greek pottery from Italy and Sicily and offered a panorama of Greek style pottery (colonial and "para-colonial") in a lavishly illustrated edition. This new interesting round of pottery

handbooks in French, aiming to cover the entire spectrum of Greek pottery, is matching an older series of pottery textbooks in English (and consequently translated in several other languages) in "*The World of Art*" of the Thames and Hudson editions. The last volume in that very successful series of pottery textbooks by John Boardman appeared in 1998 entitled "*Early Greek Vase Painting*". In a review of that book Sarah Morris observed «how enormously such publications have changed our access to ancient art and facility for training archaeologists. Twenty years ago, graduate students had to wade through Buschor or Pfuhl to appreciate a fraction of these vases» (in *AJA* 103, 1999, p. 364). The present volume by Anne Coulié is another good example of a modern, elegant edition that promotes pottery studies for students and researchers alike. Occasionally the author of this book takes the reader beyond the chronological limits set by the title and illustrates specific aspects of pottery or painting down to the middle of the sixth century. Such agreeable outings further illustrate the quality and spirit of major regional Orientalizing styles and their evolution inside the framework of the black figured techniques in Attica and elsewhere.

In a long preface, the editor sets out the aims and scope of this new series of pottery textbooks, while the author explains her approach in a brief Introduction. The book is organized in six large chapters and a brief one on the conclusions of the study and it is completed by a number of customized annexes on chronology, vase types, maps, glossary and index. Twenty nine photographs in color and two hundred and eighty in black-and-white, frequently supplemented by drawings, allow an easy reading to the layman and specialist alike. The book pays sufficient attention to context and provenance and, additionally, the author proves herself a good historiographer by giving accounts of the history of the research in each area.

The first chapter takes up, in a brief and concise form, the entire Early Iron Age from Sub-Mycenaean to Late Geometric periods putting emphasis on technique, shapes, decoration and use. In a two page chart the evolution of Attic vase shapes according to type are presented starting

from the ubiquitous amphora. This otherwise very helpful graph gives the main forms of each period including the tripod and stand models, but strangely enough leaves out other types of models common in Athenian ceramic workshops, such as granaries or pomegranates. Due attention is given to the adoption of the compass, the most important tool that renovated Athenian pottery in the Protogeometric period, along with fast wheel and the perfection of black paint. After Attic, Euboean, Argive, Cretan, Corinthian and Peloponnesian workshops, Cycladic, Boeotian, Thessalian and Eastern Greek are briefly presented. The chapter closes with a very small section on contacts with the Orient discussed on the basis of Attic funerary evidence. Most of these vases have been recently republished in the lavish catalogue of an exhibition at the Goulandris Museum (cf. E. Zosi, in N.Ch. Stampolidis – M. Giannopoulou (eds), *Princesses*, 2012, p. 146-157 for tomb XIII by the Erian Gates with the renowned female ivory figurine, and K. Papagelli, *ibidem*, p. 104-115 for the Isis grave at Eleusis, both missing from the bibliography).

The second chapter focuses on the Late Geometric pottery and the birth of figure styles in the eighth century. Athenian and Attic are dealt with in more detail than other eighth century regional workshops and potters. The author has in the past done a lot of original research on this subject by studying and trying to recreate a number of large, though fragmentary, Attic vases in the Louvre by the “prince” of the Athenian painters of the period, i.e. the Dipylon Painter. After briefly presenting her attempts for restoring such vases in the Louvre, Coulié passes on issues of provenance and insists on the finding place of the vases attributed to this major Athenian painter and his workshop in an attempt to show that in their majority they were not found in the Dipylon cemetery at Kerameikos, as usually claimed. In reality they were excavated in a neighboring burial ground by the Erian Gates, better known by the name of the owner of the plot excavated in the late 19th century, as the Sapountzaki plot. The extremely small distance (less than two hundred meters) between the two burial plots, however, and the fact that the fortification wall and the gates were constructed three centu-

ries later indicate that the two distinct burial plots simply mark the wider area of the so-called Kerameikos cemetery and its relocations over time. On the other hand, this important observation clearly indicates tribal or family burial grounds in the same cemetery at Kerameikos. Coulié’s familiarity with the Dipylon painter allows reliable identifications of distinct hands, sometimes on one and the same vase, or collaborating painters in the same workshop. The discussion expands to the second outstanding artist of the period, the highly talented Hirschfeld painter, basically known from monumental craters of the Athenian Kerameikos cemetery. His intriguing iconographic associations with Euboea and the Cyclades suggest an artist with a possibly non Athenian background. Figurative painting of the late eighth century outside Athens (i.e. in Euboea, the Cyclades and Boeotia) is briefly treated in this chapter, which concludes with a small excursus on the Parian Polyandron.

The third chapter is devoted to the Orientalizing phenomenon at Corinth, but it goes on to the 6th and reasonably gives emphasis to Corinthian relations with Etruria. The history of the research, the issue of absolute dating of Greek pottery and the role of Corinthian ceramics from western colonies are nicely presented before passing to the stylistic evolution of Protocorinthian and Corinthian pottery. Although a newcomer in the fields of wealthy Corinth, the author treats sensibly the evolution of Corinthian pottery and presents a concise account of shapes, motifs and styles. The famous and much discussed Chigi vase found in an Etruscan chamber tomb near Veii, is appropriately given extra space. The imagery of this extra-ordinary olpe, usually explained as based on a random assortment of scenes, in 2002 was claimed by Hurwit as representing a deliberate choice of subjects focusing on maturation of young male Corinthians. The vase has been recently addressed in a conference at Salerno published in 2012 (E. Mugione (ed.), *L’Olpe Chigi. Storia di un agalma, Ergasteria 2*), while in 2013 it formed the object of a lengthy monograph by M. D’Acunto (*Il mondo del vaso Chigi. Pittura, guerra e società a Corinto alla metà del VII secolo a.C.*, Berlin – Boston), cited by Coulié, who also stresses the

close relationship between Corinthian vase and wall painting. The chapter closes with a good presentation of the evolution of Corinthian pottery in the 6th century including a brief but concise text on the Penteskouphia plaques.

The fourth chapter deals with Eastern Greek pottery, which until recently was considered the least creative among Greek styles, as mentioned by the author (citing Cook, *Greek Painted Pottery*, 1997, p. 111). In the following pages, however, Coulié manages to show how inspiring, multifaceted and diverse were the Orientalizing and Archaic pottery styles in Eastern Greece. A comprehensive review of the development of the Greek cities in Eastern Aegean and a concise presentation of the cultural context of this vast area form an introduction to the chapter. An excellent account on the history of the first excavations at Rhodes, and mainly at Camiros, and a short overview of those at Samos and the Greek cities on the coast of Asia Minor and Naucratis in Egypt follow. Through this text, the author demonstrates the reasons why almost nothing was known about East Greek art in the 19th century, while the absence of systematic excavations was largely responsible for the vague portrait of Eastern Greek styles and workshops for a long time during the twentieth century. It was a ground-breaking study by H. Walter-Karydi in 1970, entitled *Aeolische Kunst*, that opened the way in the identification of regional workshops all along the coast of Eastern Aegean. Since, fresh material from excavations and systematic study, validated by laboratory work, allowed a more stable classification of regional styles. These are delicately introduced here in a skillful discussion that also holds close to the dating issues. The evolution of Milesian pottery, the Fikellura style, Ephesian and Samian pottery, Wild Goat style and its models, Bird Bowls, Clazomenian, Chian and Naucratis vases, but also Carian and Lydian “*hellenisés*”, get a concise treatment in this chapter. There is a useful graph of the evolution of Ionian cups after Schlotzhauer’s classification of material from Kalabaktepe (p. 170, fig. 161) and two lengthier treatments of the star vases of this style: the oinochoai Lévy and Arapidis. The dynamics of commerce are taken into consideration and discussed against cen-

ters of production and dating. The author, who is well acquainted with Eastern Greek pottery, ends the chapter wondering, in view of the wide but idiosyncratic mobility of Eastern Greek vases, whether they represent «regional styles or styles related to cities?» (p. 186-187).

In chapter five we come back to Athens, Argos, Euboea and Boeotia in the seventh century. The major Prottoattic painters are treated in detail down to the full adoption of black-figured style. The introduction of colors in Protoattic vase painting is considered against similar practices in Crete, the Cyclades, Argos and Corinth. Mobility of artists and oriental models come into the discussion, before the Protoargive and Euboean styles are given a brief treatment. The Swiss excavations at Eretria immediately to the North of Apollo sanctuary, directed by Sandrine Huber, have produced a large set of small hydriae and oinochoai that enrich the so far limited Euboean material of this period, and enable identification of a particular Euboean style of the Archaic period. A slightly lengthier account reserved for Boeotian Orientalizing, which has been recently enriched by fresh finds at the sanctuary of Herakles in Thebes, completes the group of mainland styles in the seventh century.

The next chapter takes up the island pottery of the Orientalizing period. The discussion of Cycladic pottery starts with the history of research for each island and continues with the distinction of workshops and their evolution. The distinctive Thera style is one of the few Cycladic styles of this period that have no problems in their identification. In a retarded Late Geometric style, the vases of the Thera workshop are distinguished for their very characteristic fabric and extremely stylized Sub-geometric decoration, set exclusively on the upper part of the vase. Naxian workshops are also easily identifiable on grounds of fabric and style, both very distinctive. The earliest, with characteristic heraldic decoration in metopes, come from the old Delos-Rheneia find or Thera (fig. 230), but the collection is supplemented by finds from Naxos itself, such as the famous Afrodite amphora (fig. 238), sadly terribly damaged during the second World War. A number of sherds from the disturbed layers of the cemeteries

at Grotta and Aplomata give some further glimpse of a fine and radiant polychrome style with figural scenes and dipinti inscriptions (pl. XXI; for more good photographs in color, see the exhibition catalogue O. Philaniotou (ed.), *The Two Naxos Cities. A Fine Link between the Aegean and Sicily* (2001), nos. 17 and 19-22). The amazing and puzzling Linear Island Style still stays without a firm attribution to a specific island, although its association with Naxos, repeatedly suggested by now (V. Lambrinoudakis, in *Les Cyclades*, 1983, and F. Knauss, *Der lineare Inselstil*, 1997), remains highly plausible. More progress has recently been achieved in identifying Parian workshops. After the massive discovery of the so-called “Melian pottery” on Paros and neighboring islands (Kythnos and Despotiko), the class is now convincingly attributed to Paros. To the same island is ascribed the largely Sub-geometric group Ad, although after the recent Late Geometric finds at the Paros Polyandreion, it is not easy at all to place this highly stylized group between the strongly Atticizing figured style of the island and the later “Melian” vases. The Ad group includes also a large size wheel-made figurine from Sifnos (fig. 248), but its distinctive Ad decoration is entirely different from its contemporary and undoubtedly Parian large size figure from Despotiko (fig. 256).

The treatment of regional styles extends to Thasos and the workshops and painters of the island, as well as their problems, are satisfactorily discussed. The author is well acquainted with the pottery from Thasos and presents an expert overview of shapes and decoration. She gives ample space to the Painter of Dancing Lions (pl. XXIX) trying to relate his work with pottery from North Ionia. This is an interesting hypothesis although clay analysis has not been helpful on this issue so far.

Cretan workshops of the Orientalizing period and their models are presented next, emphasizing the eclectic character of the island’s regional styles. Latest research on Cretan painting of material from Knossos and Eleftherna has resulted in several proposals for smaller or larger regional

workshops, as expected for such a large island. After Crete, Skyros is treated briefly (but well documented bibliographically) leaving only the newly emerging Macedonian styles out of this nice and complete treatment of regional workshops of Early Greek pottery.

In the final small chapter entitled “*Conclusion*”, the author recapitulates the main characteristics of each area and draws attention to the diversity of Greek regional styles, as well as their interaction. She penetratingly comments on the issue of influence exercised by styles that were not broadly traded and tries to investigate the reasons behind it. She thus brings back to the surface the theory of immigrant or travelling potters. But this is not the only interesting idea in this book, which offers a fine overview of Early Greek pottery and its background in a well documented and enjoyable form.

A few minor quibbles are perhaps worth mentioning, but they certainly do not spoil the excellent quality of this monograph. For example, the reference “Coldstream 2007” (p. 240, note 93) is absent from the bibliography; evidently it corresponds to Coldstream’s article ‘In the Wake of Ariadne. Connexions between Naxos and Crete, 1000-600 B.C.’, in E. Simantoni-Bournia *et al.* (eds), *AMYMONA ERGA, Festschrift for V. Lambrinoudakis*, 2007, p. 77-83. On p. 288 the names Coldstream – Vikai stand for Coldstream – Bikai (and the same in the bibliography). On p. 226 fig. 225 “*l’amphore de Bruxelles*” is not an amphora (although it is usually called that way). It is not an easily identifiable shape as it is more a deep crater and has no neck for an amphora. Perhaps it should be called a crater-amphora? The small Cretan aryballos with plastic decoration in Berlin (p. 269, fig. 274) is called “*Goulot en forme de sphinx*”, but I could not see anything sphinxian in the human protome on neck.

But snarling and grumbling have no place for such a nicely produced book, which serves as a well illustrated and documented guide for Early Greek pottery. It is a book of high quality, with a condensed but thorough text that makes full justice to the subject.

Vincenzo Bellelli, Recensione di Marta Scarrone, *La pittura vascolare etrusca del V secolo*, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 2015, 1 vol. in broccia, formato 21 x 29 cm, pp. 320 di testo, con 21 figg. e 81 tavv. fotografiche fuori testo; tabelle e qualche schizzo non numerato intercalato nel testo. ISBN 978-88-7689-288-2. € 150.

La ceramica figurata etrusca è stata studiata in maniera approfondita soltanto nel dopoguerra. Come indicano le pubblicazioni dedicate a questa materia, tuttavia, il processo di classificazione non ha prodotto finora esiti del tutto soddisfacenti per alcune classi ceramiche e molto estese rimangono le zone d'ombra da diradare. È questo il caso delle produzioni di tipo attico a figure nere e rosse, per le quali le proposte avanzate fino a questo momento risultano in disaccordo su tutto: l'individuazione delle mani pittoriche, la localizzazione delle botteghe, l'inquadramento cronologico. Una parte consistente di questa materia problematica - e in particolare le produzioni tarde a figure nere, quelle a sovradipintura e quelle a vere figure rosse anteriori alla standardizzazione della seconda metà del IV sec. a.C. - vengono ora studiate in maniera organica da Marta Scarrone (d'ora in poi: M.S.) in una monografia pubblicata in veste monumentale dall'editore Giorgio Bretschneider.

Il volume ha un solido *background*: la ricerca, nata come tesi di laurea sui Gruppi di Praxias e Vagnonville, ha poi subito un significativo ampliamento nel corso di un dottorato di ricerca che ha conosciuto esiti a stampa interlocutori, ma già importanti (Scarrone 2008; 2011; 2014), prima dell'elaborazione definitiva del testo qui discusso. Alla base del lavoro c'è una consuetudine diretta con i materiali studiati, che, nonostante il numero e la dispersione delle sedi di conservazione, l'Autrice (d'ora in poi: l'A.) ha cercato di studiare autopicamente. A prescindere dalle singole valutazioni che si possono fare, va dunque riconosciuto all'A. il grande merito di aver approntato un'opera molto affidabile per quanto riguarda la raccolta dei dati e la possibilità di controllo della documentazione offerta al lettore, che ne garantiscono la qualità di *reference work* per gli studi di settore.

A questo risultato pregevole contribuisce anche

la ricchezza e la qualità dell'apparato illustrativo fornito in fondo al volume, che è stato selezionato non solo per illustrare i vasi studiati e descritti nel testo, ma anche per guidare il lettore nei passaggi cruciali delle singole argomentazioni. Da questo punto di vista, è veramente un peccato che le immagini non siano accompagnate da didascalie più ricche dei semplici rimandi ai nn. di "entrata" del catalogo (sarebbero stati utili anche i "titoletti correnti" in testa alle tavole). Considerata anche l'importanza giustamente accordata alla morfologia dei vasi studiati, inoltre, l'A. avrebbe potuto aggiungere al testo anche una o più tavole sinottiche delle forme per rendere più incisive le sue osservazioni. L'unico indice allestito è quello dei musei; manca invece un indice dei Pittori, il cui elenco si può tuttavia ricavare, almeno in parte, dall'articolatissimo indice del volume (pp. VII-X). Nel testo si notano pochissimi refusi, di tipo per lo più ortografico, e la scrittura è sempre chiara ed elegante: segni ulteriori di qualità del lavoro e di cura nella stesura del testo.

Il volume è introdotto da una presentazione asciutta, ma molto efficace, di Maurizio Harari che mette a fuoco i meriti dell'opera, su cui si tornerà in sede conclusiva, ma che per la rilevanza degli argomenti è bene esplicitare sin d'ora. Secondo Harari, i punti di forza del progetto scientifico da cui promana il volume di M.S., sono 1) la radicale rimeditazione delle classificazioni esistenti, che accordavano eccessiva importanza alla tecnica decorativa, considerandola a torto un "filo di arianna" affidabile nella ricostruzione dello sviluppo di questo settore dell'artigianato artistico etrusco, e 2) il superamento dei limiti geografici della tassonomia attraverso l'introduzione del concetto di "areale di diffusione" quando c'è l'impossibilità di localizzare con precisione le botteghe.

Entrambi i punti evidenziati da Harari sono di grandissima importanza e danno la misura dell'originalità della proposta della Scarrone. Per quanto riguarda, in particolare, la prima questione, le testimonianze raccolte e ordinate in gruppi coesi con l'analisi stilistico-formale non sono considerate estrinsecamente come irrelate, ma sono interpretate come parti integranti di un unico processo di lunga durata - e di vicende di botteghe - che hanno consentito il continuo aggiornamento del

mezzo espressivo per la durata di circa un secolo e mezzo. Le tecniche decorative e gli stili adottati dagli artigiani sono dunque considerati dall'A. per quello che sono effettivamente stati: non il risultato di un periodico e meccanico adattamento da parte degli artigiani etruschi di elementi provenienti dall'esterno (Attica e Magna Grecia), bensì dei mezzi espressivi versatili, rimodellati nella pratica *routinière* delle botteghe, all'insegna della sperimentazione costante, per rispondere alle aspettative della committenza e alle sollecitazioni del "mercato".

Partendo da questo punto di vista innovativo, e riscontrando legami stilistici significativi fra le ultime produzioni a figure nere e le prime produzioni a sovradipintura, la Scarrone fa iniziare - coerentemente - il suo "racconto" sulla pittura vascolare etrusca di V secolo con le produzioni attardate a figure nere, databili nella prima metà del secolo. Questa parte del volume è introdotta da un capitolo dedicato alle produzioni più antiche a figure nere (quelle di metà/fine VI sec. a.C., inclusa la bottega micaliana) che si presenta sotto forma di un quadro riassuntivo dei gruppi e delle botteghe fornito in formato tabellare (v. schema grafico 1, a p. 4), cui è fatto seguire un apparato bibliografico che non appare aggiornatissimo (per es. mancano Cerchiai 2008-2009; Rallo 2009; Hemelrijk 2010; Gaultier 2012). Si tratta evidentemente di un prologo d'ufficio, cui l'A. non ha annesso molta importanza, dovendovi trattare di questioni che effettivamente restano ai margini del suo ragionamento. In questa sorta di prologo del volume, un cenno è riservato anche alla galassia abbastanza variegata delle produzioni a figure nere atticizzanti extra-etrusche, come quelle documentate in Campania e in Puglia, che vengono ricondotte geneticamente al filone vulcente, ma che forse rappresentano esperienze artistiche in parte autonome (il nostro punto di vista è argomentato in Bellelli 2009).

Entrando nel vivo del discorso, la Scarrone opera una distinzione netta fra i gruppi e le individualità pittoriche a suo parere effettivamente riscontrabili nella documentazione esistente (Pittori della crotalista, di Napoli 81095, dei satiri danzanti, gruppo dei boccioli di loto, di Orvieto e degli uccelli acquatici), e i famigerati gruppi tardi a *silhouette* Monaco 883, 892 e Vaticano 265 (il primo

e il terzo ora rivisitati brillantemente da Paolucci 2011) la cui individuazione da parte degli studiosi precedenti sarebbe, a suo avviso, il frutto di una sovra-interpretazione del materiale esistente. L'A. fa dunque confluire tutti questi gruppi in un unico grande contenitore indifferenziato denominato "gruppo tardo a *silhouette*" (denominazione che in parte potrebbe confondersi con quella di *Silhouette Workshop* invalsa nella letteratura specializzata per altre produzioni), nella convinzione che non ci siano i presupposti per un raffinamento ulteriore del materiale, in gruppi distinti e mani pittoriche. Data la confusione regnante in questo ambito di ricerca (si leggano a questo riguardo le taglienti valutazioni di Paleothodoros 2009, p. 52) l'operazione critica della Scarrone, su cui di certo non mancheranno le discussioni, appare una reazione quasi fisiologica al fervore classificatorio eccessivo con cui sono state studiate fino a questo momento queste produzioni. E si tratta comunque di una svolta che "era nell'aria", come indicano alcune precedenti valutazioni di F. Gilotta che vanno nella stessa direzione (Gilotta 2003), e annunciano la fine dell'epoca del "riconoscimento a tutti i costi di scuole ceramografiche dalla fisionomia ben evidenziata in ciascuna delle principali città etrusche" (*ibidem*, p. 205). Saranno la ricezione critica del libro della Scarrone e il progresso degli studi a dire se questa strada è giusta o sbagliata: quel che è certo è che la prospettiva di indagine a tutto campo da lei seguita, che non trascura gli aspetti morfologici, quelli iconografici e quelli relativi alla decorazione accessoria, ci sembra quella più promettente (un'applicazione virtuosa di questo criterio, per le produzioni a figure nere, si trova nel recente saggio di Cerchiai – Bonaudo – Ibelli 2011).

La seconda parte del capitolo iniziale del libro – autentico fondamento concettuale e metodologico dell'opera – è dedicata all'analisi dei Gruppi Praxias e Vagnonville, di cui l'A. dimostra l'apparentamento con le produzioni a *silhouettes* nere attardate. L'A. considera i due gruppi in senso autenticamente beazleyano, cioè vere e proprie botteghe, ovvero unità produttive concrete (e localizzabili) in cui lavoravano in reciproco contatto un Maestro e i suoi aiutanti, utilizzando gli stessi cartoni, gli stessi motivi accessori e lo stesso repertorio morfologico. Per quanto riguarda in parti-

colare il gruppo Praxias, viene rovesciata l'opinione dominante che il Pittore eponimo sia un caposcuola greco immigrato e viene offerta una nuova interpretazione delle iscrizioni che corredano i suoi vasi: il Pittore sarebbe in realtà un etrusco di nome Arnth(e) che conosceva però la lingua greca e si rivolgeva scherzosamente al suo amico greco Praxias. Al di là della spiegazione, che non appare del tutto convincente (la migliore analisi a nostro avviso rimane quella di S. Bruni, 2013, e forse avrebbe meritato un cenno anche la proposta di Poccetti 2009), va rilevato che il nuovo schema che ci viene proposto indica nel Pittore di Jahn (attivo, secondo la Scarrone, fra il 490/80 e il 460 a.C.) il vero iniziatore della bottega vulcente di Praxias, e in Arnth(e) [Praxias], attivo fra il 470 e il 450 a.C., un suo seguace.

Segue poi l'analisi del Gruppo Vagnonville, di cui l'A. ribadisce il radicamento chiusino, individuando due fasi nell'attività della bottega (fondata da un allievo del Pittore vulcente di Jahn), la prima compresa fra il 460 e il 440 e la seconda fra il 440 e il 420 a.C. Anche in questo caso l'intervento sui sistemi di classificazione esistenti è massiccio: viene infatti azzerato lo schema messo a punto da S. Bruni e i tre ceramografi da lui distinti vengono fatti confluire in un'unica individualità artistica. Grazie anche all'uso dei lavori altrui, l'A. ha qui buon gioco a dimostrare – ma ci riesce anche in altre parti del volume – quali sono i modelli attici seguiti dai ceramografi etruschi.

La seconda parte del volume, che si presenta in forma estremamente densa e concentrata (pp. 155-168), è dedicata alla transizione dalla tecnica della sovradipintura a quella delle vere figure rosse, caratterizzata da esiti fortemente sperimentali. L'A. propone di riunificare le figure del Pittore di Atene e di Bologna 824 in un'unica personalità artistica, che si sarebbe formata in ambito chiusino, ma avrebbe operato per un mercato più vasto. La cronologia è fissata all'ultimo quarto del V sec. a.C.

La terza e ultima parte dell'opera (pp. 171 ss.) è dedicata alle produzioni a figure rosse di IV secolo anteriori alla standardizzazione delle manifatture studiata da Cristofani, Del Chiaro, Jolivet, Pianu e altri. In questa sezione l'A. affronta lo spinoso problema dell'inquadramento cronologico di una vasta congerie di materiale difficile da

datare e propone di sostituire il concetto di “centro di produzione” con quello di “areale di diffusione”, che in parte coincide con quello di “distretto” utilizzato da F. Gilotta.

Il *dossier* analizzato comprende una serie molto interessante di vasi a figure rosse, di interpretazione però problematica – oggetto per esempio di sensibili oscillazioni cronologiche nelle proposte dei vari specialisti. L'A. ancora saldamente gli inizi di questa fase al periodo compreso fra la fine del V e il gli inizi del IV secolo, respingendo le ipotesi ribassistiche avanzate da altri studiosi. Si tratta del cosiddetto *Earlier red-figure* etrusco: un mondo affascinante a cui ha dedicato contributi importanti F. Gilotta (1986), che, pur nel loro carattere interlocutorio, provavano già a indagare il fenomeno in maniera organica e sistemica, cioè cercando di ricucire le lacune, di esplicitare i nessi, ancorare le botteghe individuate alle singole realtà territoriali, e cercando di evitare che troppi pezzi restassero “senza casa”.

M.S. si sofferma sull'apporto diretto delle maestranze attiche e italiote, riscontra in alcune botteghe la coesistenza delle opzioni tecniche della sovradipintura e delle vere figure rosse e ravvisa in queste produzioni una spiccata tendenza all'eclettismo. I modelli attici degli artigiani etruschi, anche in questo caso, sono puntualmente individuati (pp. 178-185). Segue nel testo una parte molto ricca di spunti interessanti dedicata ai Pittori degli Argonauti, Perugia e Somlavilla. In particolare l'A. ritorna sulla complessa vicenda del “lucano” Pittore di Perugia, *alias* Arnò, allievo del Pittore di Amykos, emigrato in Etruria settentrionale alla fine del V sec. a.C., ove avrebbe operato fra il 400 e il 370 a.C., lasciandosi alle spalle la fase lucana della propria esperienza professionale (410-400 a.C.). Spiccata matrice greca presenta anche l'opera del Pittore di Somlavilla, allievo del Pittore di Arnò/Perugia, forse da considerare anch'egli un ceramografo greco immigrato, data la sua ostentata conoscenza della lingua greca.

Dopo avere analizzato le opere di questo pittore, l'A. tratta di altri ceramografi non meno interessanti, come il Pittore di Chiusi-Monaco, e tenta di spiegare la genesi di fenomeni di grande rilievo storico, come la rivitalizzazione della bottega vulcente. In particolare sono passate in rassegna la

personalità e l'opera del Pittore di Nysa e di altri ceramografi, fra cui il Pittore della dibattutissima coppa Rodin, di cui viene ricostruita, sulla scorta dell'ampio dibattito precedente, la singolare genesi per mimesi diretta di originali attici diversi: medaglione ispirato da un'opera di Panaitios, esterno ripreso da una kylix attribuita al Pittore di Edipo. La cronologia dell'opera è fissata al 400-390 a.C., lontano dunque dalla data altissima (450: *terminus post quem non*) proposta da Beazley e Shefton.

Segue una approfondita discussione delle produzioni del distretto tiberino e di quello più specificamente falisco. In particolare sono analizzate le produzioni sovradipinte di fine V-inizi IV sec., le oinochoai di forma VII con civetta e le *glaukes* con medesimo soggetto. Per quanto riguarda più in dettaglio l'area falisca, viene riesaminato l'avvio della produzione (ceramica protofalisca), in forte contrasto con l'inquadramento cronologico propostone da B. Adembri, ma in sintonia con la proposta di quest'ultima di individuare nel fenomeno un trapianto diretto di competenze attiche.

Sono, infine, trattate brevemente anche le produzioni standardizzate di IV secolo inoltrato, in linea con l'assunto di considerare la documentazione disponibile in maniera organica, come il risultato di un *continuum* produttivo, senza cesure nette.

In conclusione, il libro di M.S. è un lavoro estremamente valido, perché intessuto di numerose e importanti novità e perché basato su una documentazione molto ampia, raccolta e analizzata con rigore. Il lavoro è scritto con personalità e chiarezza di idee, e con la notevole ambizione di rimpiazzare *in toto* il precedente edificio classificatorio, mettendo ogni elemento del *puzzle* al suo posto, compresi i numerosi *hapax* e *problem-pieces* (Praxias, coccio di Metru, coppa Rodin). È questa la cifra saliente dell'opera, che la distingue dai tentativi precedenti: lo schema di classificazione predisposto aspira a inquadrare la totalità del problematico materiale esistente all'interno di un unico processo evolutivo, che non è tuttavia lineare, perché contrassegnato da numerosi episodi di eclettismo, *revival*, *survival*, coesistenza di opzioni tecnico-stilistiche diverse e così via. Di questo processo sono evidenziati in maniera chiara gli snodi e le sovrapposizioni e viene offerto un qua-

dro complessivo plausibile, sebbene in alcuni casi, come sembra, l'argomentazione appare forzata per far rientrare il caso di specie nello schema interpretativo generale (questo vale soprattutto per le sequenze cronologiche).

Solo in alcuni casi si prende atto che l'uniformità del materiale è tale da dover rinunciare a distinguere botteghe e singoli pittori, ma si tratta, in fondo, di una difficoltà endemica nella ceramologia etrusca, come dimostra il ricorso al concetto vago di "ciclo" nello studio della ceramica etrusco-corinzia per classificare in maniera adeguata le produzioni più standardizzate di VI secolo a.C.

Da tutto quanto detto, scaturisce la convinzione che l'opera di M.S. avrà un effetto dirompente nello studio delle ceramiche etrusche a figure nere, rosse e a sovradipintura, soprattutto per quanto riguarda la tenuta del quadro interpretativo precedente, che appare compromesso in alcuni punti rilevanti. Ciò comporta, in sede di commento finale, anche un'altra considerazione: il punto di forza del libro non appare tanto l'approccio metodologico, che è indubbiamente molto originale, né tanto meno la sensibilità per il quadro storico-culturale, che resta sullo sfondo del lavoro e predomina invece in studi di altra impostazione – si pensi alla produzione di M. Cristofani e della sua Scuola – bensì proprio l'approccio tecnico-classificatorio messo in campo, cioè il tentativo di mettere ordine (con criterio) nella documentazione disponibile, operando su una scala molto vasta, senza mai perdere di vista i singoli problemi di attribuzione. Come illustra il libro di M.S., dunque, questi problemi sono innanzitutto di natura tecnica, e come tali vanno risolti, a conferma della importanza fondante e imprescindibile di una *connoisseurship* seria (e consolidata sul campo) come primo passo in un percorso di studio dedicato alla ceramica figurata.

Un altro pregio del libro di M.S. è l'aver messo in luce sistematicamente il "dietro le quinte" delle produzioni vascolari studiate, cioè aver individuato sempre, ove era possibile, i modelli di riferimento attici e italoti delle singole botteghe e dei singoli ceramografi. Ciò conferma le acquisizioni fatte su questo versante da chi ha preceduto l'A. in questo tipo di ricerche, da Beazley e Dohrn in poi, e ribadisce il carattere derivativo sul piano tecni-

co-stilistico e iconografico di questo segmento dell'artigianato artistico etrusco, che va ben al di là del "frintendimento creativo" chiamato in causa da J.Gy. Szilágyi (1989, p. 615) per connotare alcune produzioni orientalizzanti di ispirazione allogena. Ma se i pittori etruschi di cui M.S. ha ricostruito l'opera avevano sempre la Grecia e i suoi modelli all'orizzonte, dalla lettura di questo libro stimolante emerge anche l'impressione che tale processo non aveva nulla di meccanico e passivo, ma si traduceva in una rielaborazione attiva dei modelli e soprattutto in una sperimentazione tecnica continua.

Oggi, del resto, grazie ai notevoli progressi compiuti in questo settore di studi, sappiamo che la trama di fili che legava l'Etruria all'Attica nell'artigianato ceramico era assai più complessa di quanto si fosse ipotizzato in partenza, al punto da rendere plausibili anche ipotesi che solo poco tempo fa sarebbero apparse estreme, come quelle che chiamano in causa periodi di apprendistato trascorsi ad Atene da parte di alcuni ceramografi etruschi imbevuti di cultura figurativa attica (Nassi Malagardis 2007).

Se poi si sposta l'asse della valutazione dalle questioni tecnico-stilistiche al problema specifico della trasmissione delle immagini – come il libro di M.S. dimostra con chiarezza – ne esce ancor più confermata la convinzione che l'Etruria fu una formidabile cassa di risonanza della "città delle immagini" greca, a tal punto da giustificare per il mondo etrusco la definizione volutamente provocatoria di "provincia culturale della Grecia" (d'Agostino – Cerchiai 1999, p. XIX), pur nella consapevolezza che questo rapporto di dipendenza culturale e di "rispecchiamento" dell'immaginario visivo deve essere interpretato come una forma di strategia attiva (*ibidem*).

Adesso, in definitiva, anche per l'ampiezza della documentazione raccolta e per la prospettiva multifocale con cui essa è stata studiata, le ceramiche etrusche a figure nere tardive, a sovradipintura e a vere figure rosse, grazie al libro ambizioso di M.S., diventano veri e propri documenti storici e come tali potranno essere utilizzate in maniera più compiuta, in tutta la loro problematicità, non solo da coloro che sono interessati allo studio della cultura artistica etrusca in epoca tardo-arcaica e clas-

sica, e in particolare alla ceramica, ma anche dagli studiosi che hanno come fine più generale la ricostruzione della storia e della civiltà degli Etruschi.

Abbreviazioni bibliografiche

- Bellelli 2009 = V. Bellelli, 'Nel mondo dei vasi campani a figure nere', in *Oebalus. Studi sulla Campania nell'Antichità* 4, 2009, pp. 115-151.
- Bruni 2013 = S. Bruni, 'Attorno a Praxias', in *AnnFaina* 20, 2013, pp. 257-319.
- Ceramica a figure nere I* = V. Bellelli (a cura di), *La ceramica a figure nere di tipo attico prodotta in Italia*, vol. I, *Mediterranea* 7, 2010.
- Ceramica a figure nere II* = V. Bellelli (a cura di), *La ceramica a figure nere di tipo attico prodotta in Italia*, vol. II, *Mediterranea* 8, 2011.
- Cerchiai 2008-2009 = L. Cerchiai, 'The Frustrations of Hemelrijk. Short Note on J.M. Hemelrijk Review of Raffaella Bonaudo, *La culla di Hermes. Iconografia e immaginario delle hydriai ceretane*, Rome 2014, in *BABesch* 82, 2007, pp. 277-280', in *AIONArchStAnt* n.s. 15-16, 2008-2009, pp. 219-222.
- Cerchiai – Bonaudo – Ibello 2011 = L. Cerchiai – R. Bonaudo – V. Ibello, 'La ceramica etrusca a figure nere come sistema di produzione: alcuni spunti di ricerca per la definizione del metodo', in *Ceramica a figure nere I*, pp. 49-97.
- d'Agostino – Cerchiai 1999 = B. d'Agostino – L. Cerchiai, *Il mare, la morte, l'amore. Gli Etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma 1999.
- Gaultier 2012 = F. Gaultier, 'La céramique étrusque et campennienne à figures noires. Schémas iconographiques et formulaires abrégés', in *Mediterranea* 9, 2012, pp. 133-155.
- Gilotta 1986 = F. Gilotta, 'Appunti sulla più antica ceramica etrusca a figure rosse', in *Prospettiva* 45, 1986, pp. 2-18.
- Gilotta 2003 = F. Gilotta, 'Aspetti delle produzioni ceramiche a Orvieto e Vulci tra V e IV sec. a.C.', in *AnnFaina* 10, 2003, pp. 205-228.
- Hemelrijk 2010 = J.M. Hemelrijk, *More about Caeretan Hydriai*, Amsterdam 2010.
- Nassi Malagardis 2007 = A. Nassi Malagardis, 'Un Étrusque dans les ateliers du Céramique vers 520 avant J.-C. Autoportrait d'un étranger', in F. Giudice – R. Panvini (a cura di), *Il Greco, il barbaro e la ceramica attica*, IV, 'Atti del Convegno, Catania – Vittoria – Siracusa 2001', Roma 2007, pp. 27-43.
- Paleothodoros 2009 = D. Paleothodoros, 'A Complex Approach to Etruscan Black-Figure Vase-Painting', in *Ceramica a figure nere II*, pp. 33-82.

- Paolucci 2011 = G. Paolucci, 'I gruppi Vaticano 265 e Monaco 883 riuniti e rivisitati', in *Ceramica a figure nere II*, pp. 151-196.
- Pocchetti 2009 = P. Pocchetti, 'Un greco etruschizzato o un etrusco grecizzato? Note sulle iscrizioni del vaso vulcente di Παξίας', in C. Braidotti – E. Dettori – E. Lanizillotta (a cura di), *Oὐ πᾶν ἐφήμερον. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini*, Roma 2009, pp. 403-416.
- Rallo 2009 = A. Rallo, 'Addenda al Gruppo La Tolfa', in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa – Roma 2009, vol. II, pp. 749-766.
- Scarrone 2008 = M. Scarrone, 'Il Pittore di Jahn', in *StEtr* 54, 2008, pp. 49-89.
- Scarrone 2011 = M. Scarrone, 'Neues zur Jenseitreise bei den Etruskern', in *Ceramica a figure nere II*, pp. 215-240.
- Scarrone 2014 = M. Scarrone, 'Arnth(e). Pittore di Praxias. Un'ipotesi', in L. Ambrosini – V. Jolivet (a cura di), *Les potiers d'Étrurie et leur monde. Contacts, échanges, transferts. Hommages à Mario A. Del Chiaro*, Paris 2014, pp. 299-310.
- Szilágyi 1989 = J. Gy. Szilágyi, 'La pittura etrusca figurata dall'etrusco-geometrico all'etrusco-corinzio', in *Atti del II Congresso internazionale etrusco, Firenze 1985*, Roma 1989, vol. II, pp. 613-636.

Luca Cerchiai, Recensione di Arianna Esposito – J. Zurbach (éds.), *Les céramiques communes. Techniques et cultures en contact*, Travaux de la Maison Archéologie & Ethnologie, René-Ginouvès 21, Paris, Éditions de Boccard, 2015. Pp. 171, formato 16 x 24 cm. ISBN 9782701804408. € 29.

Il volume ha origine da una sessione di studio dedicata alla ceramica comune, organizzata all'interno del XVII Convegno Internazionale di Archeologia Classica (AIAC) – *Meeting between Cultures in the ancient Mediterranean*, tenuto a Roma nel 2008.

Come ricordato in premessa da A. Esposito e J. Zurbach che hanno coordinato il gruppo di lavoro e curato l'edizione del volume, i risultati del colloquio hanno fornito lo spunto di un progetto internazionale di ricerca, con l'obiettivo di ricostruire in una dimensione multi-contestuale i «sistemi di funzione» e i «tipi di produzione» delle ceramiche e, in particolare, di approfondire le

«catene operative» della «fabbricazione dei vasi» e della «preparazione e conservazione degli alimenti».

Sulla scia di un filone fecondo di ricerche, a partire dagli studi importanti di M. Bats e M. Dietler, il sistema delle «ceramiche comuni» è trattato come un osservatorio privilegiato di indagine per recuperare pratiche, saperi e tradizioni di primaria importanza in una comunità antica e, di conseguenza, anche per misurare il grado di aperture e le forme di assimilazione/rielaborazione/resistenza innescate intorno alle strategie alimentari da rapporti di scambio, processi di contatto e interazioni tra gruppi culturali diversi, come nel caso emblematico dei contesti coloniali: è in tale chiave che si spiega l'insistenza sulla distinzione metodologica tra «funzione» e «uso» dei vasi, con la nozione di «uso» da intendere come «il modo particolare in cui la funzione è messa in opera in un contesto concreto».

Il volume si apre con un'approfondita messa a punto metodologica ad opera di A. Esposito e J. Zurbach che insistono opportunamente, e alla luce di una campionatura molto ampia, sulle potenzialità connesse ad un approccio scientifico unitario, in grado di integrare in uno stesso sistema di conoscenza gli aspetti formali (crono-tipologici), funzionali e tecnologici delle produzioni ceramiche, per giungere a definirne le forme di organizzazione che possono variare da una dimensione domestica allo sviluppo di un artigianato specializzato su larga scala.

L'obiettivo è inquadrare la storia delle produzioni in quella – culturale, sociale, economica – dei contesti territoriali di pertinenza, realizzando uno studio delle ceramiche comuni al tempo stesso di carattere storico ed «etnologico».

I temi sollevati nell'introduzione sono ripresi nelle conclusioni stilate da F. Blondé che richiama efficacemente, a partire dagli esempi raccolti nel volume, alcune istanze operative sempre più avvertite nel settore degli studi ceramologici: del tutto condivisibile appare l'invito della studiosa a sviluppare ricerche di scala regionale, fondate su progetti sistematici di équipe in una prospettiva di lungo periodo e non meno utile risulta la riflessione sul rapporto tra discipline archeologiche e archeometriche, proficuo solo nel quadro di una ef-

fettiva condivisione di metodi e obiettivi tra competenze scientifiche distinte.

All'interno di questa riflessione Blondé affronta poi in modo specifico il tema della tecnologia ceramica, sottolineando, sulla scia di M. Picon, come essa debba essere in grado di associare la conoscenza delle pratiche artigianali antiche alla competenza scientifica applicata alle analisi delle argille e dei corpi ceramici.

Entro queste coordinate critiche, i singoli casi di studio offrono una panoramica articolata in senso diacronico e diatopico, con contributi, distribuiti lungo un ampio arco cronologico che comprendono le Cicladi (J.-S. Gros), il mondo fenicio e iberico (S. Giardino), siti greci e indigeni come Cirene (I. D'Angelo), Elea (M.E. Traplicher), l'Incoronata (F. Meadeb), le aree regionali della Gallia mediterranea (A.-M. Curé) e dell'Aquitania romana (C. Sanchez e Ch. Sireix).

Benché di diverso respiro a seconda dei livelli raggiunti dallo stato delle ricerche, i lavori sono accomunati dalla condivisione di un comune retroterra metodologico e da un rigoroso controllo degli strumenti di ricerca che mira ad approfondire il sistema della cultura materiale e delle produzioni senza forzare il potenziale informativo della base documentaria disponibile: tra tutti, ci si limita a segnalare due lavori, selezionati soprattutto in base agli interessi di chi scrive, che possono essere utilizzati come campione per illustrare le tematiche affrontate nel volume e la portata dei risultati conseguiti.

Il primo è quello di J.-S. Gros sulla ceramica comune delle Cicladi tra VIII e VII sec. a.C.: lo studioso, attraverso un'osservazione essenzialmente autoptica e al microscopio, riesce a distinguere il repertorio della ceramica comune delle vicine isole di Tenos e Andros attraverso l'uso di tecniche diverse, a stampo a Tenos e a "colombina" ad Andros.

Ciò gli consente di valorizzare lo spiccato particolarismo delle produzioni che restano fortemente ancorate alle tradizioni locali: un dato ancora più interessante per approfondire la fisionomia culturale dei vasai se correlato, per contrasto, agli stretti rapporti invece istituibili tra le due isole per quanto riguarda le ceramiche fini e la classe ben nota dei pithoi a rilievo.

Il secondo studio è quello dedicato da A.-M. Curé alla ceramica tornita dell'"Età del Ferro" in Gallia meridionale.

Il lavoro contestualizza l'introduzione della ceramica tornita nel *milieu* indigeno a seguito del contatto con i Greci, nel quadro dello sviluppo diacronico delle produzioni regionali, già caratterizzate da un livello avanzato di organizzazione, efficacemente sintetizzato nella nozione di "industria domestica" (*household industry*).

La precoce diffusione di vasi lavorati al tornio suggerisce l'intervento di artigiani allogeni in grado di adattare la propria produzione alla domanda locale: ciò che attiva precoci dinamiche di assimilazione, diverse a seconda dei distretti interessati, e profonde trasformazioni nel sistema produttivo e di scambio, con lo sviluppo di officine specializzate di artigiani a tempo pieno (*workshop industry*).

Queste, d'altra parte, convivono con una perdurante produzione di ceramiche lavorate a mano, progressivamente ridotta alle forme destinate alla preparazione e alla conservazione, con l'esclusione dei servizi da tavola: un quadro che illustra il funzionamento di una domanda diversificata per ambiti di consumo.

Entro questa dinamica si cala il dato della ceramica tornita da cucina, il cui repertorio recupera in gran parte forme proprie della tradizione indigena, legate a pratiche tradizionali di preparazione degli alimenti.

Allo stesso tempo A.-M. Curé valorizza il significato delle variazioni riconoscibili nella distribuzione percentuale dei materiali all'interno di specifici contesti: così il ricorso più diffuso di recipienti estranei alla tradizione locale, come *lopades* e *caccabai*, documentato in alcune aree circoscritte all'interno di insediamenti indigeni (Lattes, Le Moulin de Peyrac) può rivelare sistemi di consumo differenziati riferibili a gruppi di allogeni integrati e, al contrario, la diffusione di un tipo di urna non tornita nei livelli di abitato della prima fase di occupazione di Marsiglia (600-580 a. C.) sembra documentare la ricezione di tecniche culinarie locali all'interno della compagine greca, forse dovuta alla mediazione di donne indigene integrate attraverso pratiche matrimoniali.

Lo studio della ceramica comune diviene così

una chiave essenziale per approfondire il sistema culturale di una comunità antica, riferendosi ad una pratica, come quella alimentare, che marca profondamente l'identità dei gruppi.

Naturalmente, per ottenere questo risultato, occorre partire da una conoscenza rigorosa dell'evi-

denza, conseguibile solo attraverso un'analisi applicata a dispositivi estesi e coerenti di cultura materiale, trattati nella dimensione di sistema: una tensione che informa il volume curato da A. Esposito e J. Zurbach e che è alla base del felice raggiungimento dei suoi obiettivi.

es, fortunately preserved in their original state and in an unusual architectural context. The authors propose a study of the archaeological and epigraphic profiles of the Roman *spolia* employed in the bell tower of the Chapel at the beginning of the fifteenth century. The second of the two funerary inscriptions dating to the late Flavian and Hadrianic ages is of special interest: a new *carmen* in dactylic hexameters of Epicurean content.

The elements were chosen with an erudite interlacement of encomiastic nature by the owner of the chapel, Artusio Pappacoda. The research is divided in two layers: the first reflects the archaeological analysis of six marble sculptures; the second relates the relationship between the reuse of the Ancient and the revival of local myths. This valuable archaeological documentation tries to define the historical dynamics related to the survival of the past in Naples at the beginning of the fifteenth century, in order to enhance the social status of a specific character of the Neapolitan court.

MARIA LETIZIA LAZZARINI, *Su un'iscrizione greca di Brindisi*

It is rebutted the proposal to interpret the word BPENTEΣIN, appearing in a fragmentary inscription of Brindisi, as Bpέντεσιν, a form of a Messapian influence and forerunner of the modern name of the city, and is instead supported the reading Bpeντέσιν, a parallel form, with a process of reduction of the ending -ιον in -iv of the toponym Bpeντέσιον, uninterruptedly attested by literary and epigraphic sources from the V century BC to the late Middle Ages.

ROBERTA DE VITA, *Il decreto attico IG II³ 1137 per Eumarida di Cidonia*

This work deals with an honorary decree for the Cretan Eumaridas from Kydonia, issued in Athens in 228-227 BC, when the city, delivered from Antigonid domination, wished to regain an independent foreign policy. Eumaridas' merits

were specified in the decree: firstly, he had raised the ransom requested for Athenian prisoners, captured – maybe during the 'Demetriad War' (239-229) – and brought to Crete and sold by the Aitolian Boukris, and had loaned them the money to return to their homeland; later, Eumaridas was used as a mediator in Crete by the Athenian embassy, sent to establish friendly relations with «all Cretans» (the *koinon*?), especially with the Cretan cities, Knossos and Polyrrhenia, whose citizens had possibly taken part in Aitolian raids. If, during the Demetriad war, the right of seizing (λάφυρον) was authorized by these cities to their own citizens, who descended on Attic coasts, the aim of Athenian envoys was that this right be repealed, in order to avoid such 'incidents' in the future. This work aims to clarify this debated clause of decree (lines 12-14), by framing and contextualizing the documentation of the turbulent history of Crete in the 3rd century BC.

MARCELLO GELONE, *L'epitaffio bilingue di P. Tillius Dexiades da Nuceria Alfaterna: una rilettura*

A recent autopsy of the bilingual epitaph of P. Tillius Dexiades from Nuceria Alfaterna, kept at the National Archaeological Museum of Valle del Sarno, has allowed to notice some mistakes in the reading of the first hexameter of the Greek distich, present in the first publication of the text of the funerary inscription. In the paper it is suggested a new reading based on the interpretation of some letter marks that have survived on the slab surface, quite vanished. This reading allows to correct even the text meaning, in a clearer and more fluent way.

This re-edition of the funerary inscription, a singular case of the epigraphic evidence of the ancient Roman colony, constitutes also a chance in drawing some hypotheses on the relationship that subsisted between the grave's holder and the two dead women remembered in the text; besides it has been useful in making some reflections about the presence of the gens Tillia in Nuceria Alfaterna and on the origin of the family branch to which the dedicant of the funeral monument belonged.

*Finito di stampare nel mese di luglio 2016
presso la Tipolitografia Evergreen, Salerno
per conto della Casa Editrice Pandemos, Paestum*

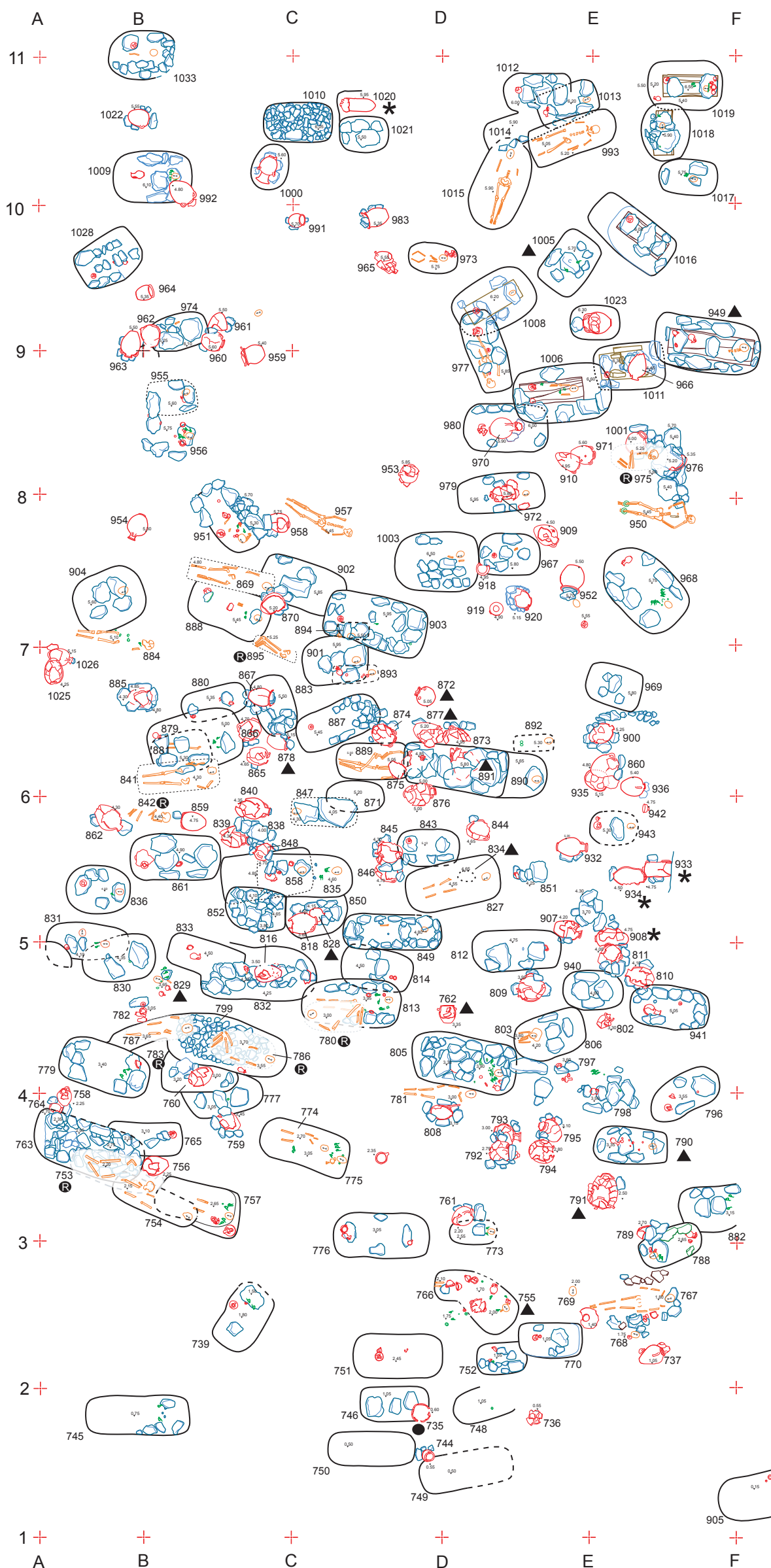


TAVOLA A

Pithekoussai,
necropoli di S. Montano,
scavi 1965-1967

Quadrati A-F/1-11
Planimetria GPI-III
(livello delle tombe a fossa)



- Rannicchiati/
supino-rattratti
- ▲ Impasto
- ★ Anfore fenicie
- Ceramica protogeometrica
daunia

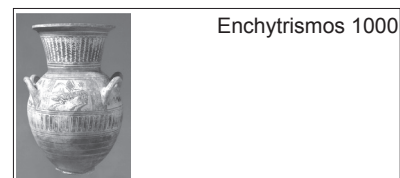
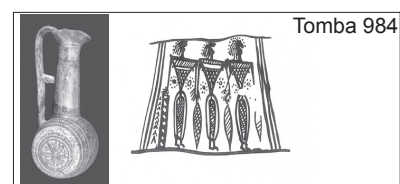


TAVOLA B

Pithekoussai,
necropoli di S. Montano,
scavi 1965-1967

Quadrati A-F/1-11
Planimetria SP I-III
(livello dei tumuli a cremazione)

- Rannicchiati/
supino-rattori
- ▲ Impasto
- ★ Anfore fenicie
- Ceramica protogeometrica
daunia
- - - Cremazioni (lenti di 'hero')



Pithekoussai,
necropoli di S. Montano,
scavi 1965-1967

Quadrati A-F/1-11
Sovrapposizione delle Tavole A e B
(Planimetria GPI-III + SP I-III)



- ® Rannicchiati/
supino-rattratti
- ▲ Impasto
- * Anfore fenicie
- Ceramica protogeometrica
daunia
- Cremazioni (lenti di 'nero')

AION

Nuova Serie | 19-20



ISSN 1127-7130